

Premessa

Vite di strada non ha la pretesa di essere un libro nel senso stretto del termine, né vuole essere un trattato o una pubblicazione di carattere statistico o di ricerca sociale. E' stato concepito da noi, volontari e animatori dell'Associazione LULE, come una raccolta di esperienze: le nostre.

Quando nell'estate del 1998 cominciammo ad avvertire l'esigenza di scrivere un testo che sintetizzasse l'opera che andavamo svolgendo sulle strade a favore delle ragazze vittime della tratta e dello sfruttamento sessuale, pensavamo di ricomporre i momenti più significativi del nostro operato al fine di consentire che, anche chi fosse coinvolto nelle attività dell'associazione per poche ore alla settimana o magari ci avesse contattato da altre regioni o nazioni, potesse cogliere il senso di ciò che facevamo e nel contempo capire chi fossero le persone che incontravamo, le loro storie e le dinamiche che si instaurano con loro.

La prima versione del 98 è andata rapidamente esaurita, distribuita ai volontari, agli amministratori pubblici che ci sostenevano, ai curiosi che ci contattavano e a coloro che venivano ad ascoltare le nostre testimonianze nelle scuole, negli incontri pubblici, nei convegni. Al momento della ristampa ci siamo subito resi conto che quanto scritto andava rivisto e ampliato, tagliato ed aggiustato poiché la realtà che incontravamo sulla strada si modificava di mese in mese, le situazioni cambiavano e con esse il nostro modo di operare. La seconda edizione del 1999 è uscita ampliata e aggiornata, con l'aggiunta dei racconti delle ragazze per far sì che anche chi non le conoscesse direttamente o vedesse solo il loro alter ego (la 'prostituta' allegra e provocante, sempre sorridente e disponibile che si incrocia ai bordi della strada), potesse comprendere dalle loro parole il vissuto, il percorso di miseria e ingiustizia che le conduce da noi.

La presente edizione è stata nuovamente rivista e aggiornata. In particolare sono state aggiunte le schede di altri Paesi di provenienza poiché oggi incontriamo sempre più

frequentemente ragazze originarie dell'est europeo e le loro storie e retaggi culturali sono differenti da quelli delle ragazze nigeriane e albanesi che raccontavamo nelle prime edizioni.

Alcuni elementi, però, non sono mai cambiati nel nostro "Vite di strada", innanzitutto l'impostazione. Il testo è volutamente concepito come una sorta di vademecum in cui si chiariscono chi sono le ragazze che incontriamo, da dove provengono, in quali condizioni vivono e quale percorso tragico le porta a prostituirsi in Italia, i vincoli e i meccanismi di sfruttamento e infine cosa noi facciamo e come operiamo per aiutarle quando lo chiedono. E' perciò rivolto a chiunque abbia la curiosità o l'interesse di conoscere meglio la realtà attuale della prostituzione di strada e della tratta.

Il secondo elemento che contraddistingue "Vite di strada" è il tema di fondo: qui si parla di schiavitù e tratta di esseri umani, di una profonda miseria che genera un grave sfruttamento. Si tratta di fenomeni di portata planetaria, quali la disgregazione dell'ex blocco sovietico, lo sfruttamento e l'impoverimento dei Paesi africani, i fenomeni di industrializzazione forzata e di spopolamento delle campagne che si traducono in tante storie di ragazze rapite e vendute, ingannate e violentate, consenzienti a volte, ma comunque intrappolate in un meccanismo molto più grande e potente di loro che le usa, le consuma e le getta, rendendole infine bene di consumo superato dalla costante pressione del mercato, dalle richieste insaziabili di insospettabili clienti.

L'invito che rivolgiamo a chi legge queste righe è quello di comunicare ad altri di quanto qui viene descritto e raccontato, di diffondere conoscenza e consapevolezza rispetto alla realtà che descriviamo, sapendo che dalla consapevolezza nasce il cambiamento di atteggiamento, la maggiore attenzione verso gli altri e forse, un giorno, la forza di fare un gesto, per quanto piccolo, che possa aiutare a spezzare queste catene della schiavitù moderna.

Marco Baiardo
Presidente dell'Associazione LULE

Parte prima

Tratta e prostituzione in Italia oggi

III edizione, aprile 2001



A partire dagli ultimi anni '80 la prostituzione di strada ha assunto in Italia le caratteristiche di un fenomeno sempre più connesso a una vera e propria tratta di donne, che in gran parte provengono da Paesi molto diversi tra loro, con storie e civiltà che non tutti conoscono: la Nigeria, l'Albania, la Romania, la Moldova e l'Ucraina.

Riteniamo che offrire notizie su quelli che sono, di fatto, i serbatoi di una realtà sociale drammatica e complessa costituisca un contributo utile ad affrontare un problema che in questi anni ha raggiunto dimensioni considerevoli e caratteristiche inquietanti.

L'Associazione Lule, pertanto, ha raccolto in questa pubblicazione una serie di dati sintetici sui Paesi coinvolti allo scopo di fornire, a quanti siano interessati al tema, una base di informazioni sia sulle caratteristiche socio economiche dei Paesi di provenienza delle prostitute di strada sia sulle modalità della tratta e sulle loro condizioni di vita nel nostro Paese.

Questo lavoro è frutto di ricerche effettuate con la collaborazione di persone provenienti dai Paesi di origine delle ragazze, ma soprattutto del contatto diretto con loro e del confronto con altre persone che realizzano progetti di intervento nella prostituzione di strada. Lo pubblichiamo, quindi, con l'intento di sollecitare una riflessione culturale e di stimolare un impegno concreto per combattere una delle più gravi e attuali violazioni dei diritti umani.

Al fine di chiarire ogni dubbio riguardo alla gravità del fenomeno e dei reati commessi, riteniamo opportuno riportare due definizioni autorevoli di tratta.

Secondo l'OIM (Organizzazione Internazionale per i Migranti) si è in presenza di un fenomeno di tratta allorché:

- un migrante viene illecitamente irretito (reclutato, rapito, venduto, ecc.) e/o trasferito, sia all'interno delle frontiere nazionali che all'esterno;
- gli intermediari (trafficienti), in un momento qualsiasi di questo processo, ottengono un profitto economico o di altra natura con l'inganno, la coercizione e/o altre forme di sfruttamento in condizioni che violano i fondamentali diritti umani dei migranti.

Secondo la risoluzione del Parlamento Europeo del 18 gennaio 19996 si intende per tratta di esseri umani:

- l'atto illegale di chi, direttamente o indirettamente, favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un Paese terzo ai fini del suo sfruttamento, utilizzando l'inganno o qualsiasi altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o incertezza amministrativa.

I Paesi di provenienza

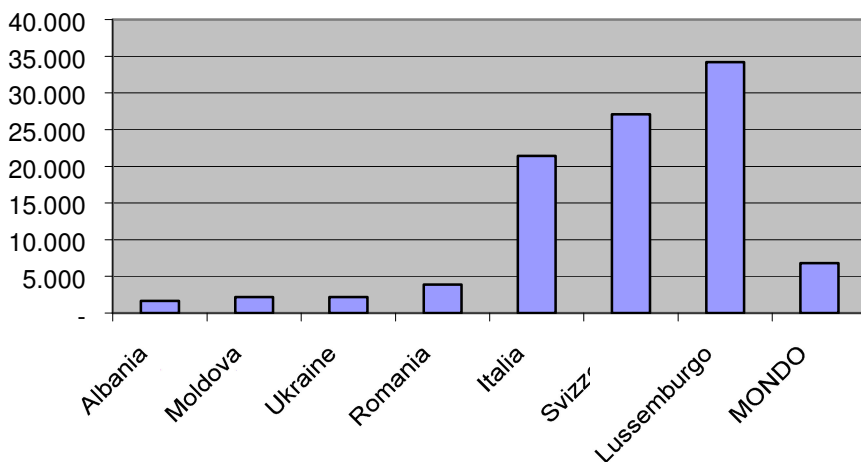
Conoscere i Paesi di provenienza delle ragazze che incontriamo sulla strada è importante per un duplice motivo: innanzitutto ci permette di comprendere meglio il retaggio culturale, la lingua, le tradizioni e il tipo di insegnamento ricevuto dalle ragazze; inoltre questo sforzo conoscitivo è indispensabile per potere instaurare con loro una relazione di fiducia che permetta di dialogare in modo approfondito.

La ricerca sui Paesi di provenienza è stata guidata anche dall'intento di comprendere i meccanismi della tratta di persone, cioè il perché in alcune nazioni si fosse sviluppato un traffico così osceno ed evidente.

Le persone che incontriamo più sovente nella nostra area di intervento sono le ragazze nigeriane (54% delle presenze), seguite a lunga distanza da albanesi (24,2%) e dalle ragazze provenienti dall'ex blocco sovietico: Rumene, Moldove e Ucraine infatti contano per il 12,6% delle presenze, equamente ripartite tra le tre nazionalità.

Questi tre macro gruppi rappresentano circa il 90% delle nazionalità presenti sulle nostre strade. Sono questi tre macro blocchi che vogliamo meglio conoscere e fare conoscere, il restante 10% delle donne risulta suddiviso tra una miriade di provenienze disparate, incluso un 1,2% di italiane. Se analizziamo alcuni dati macro economici un fattore balza subito in evidenza: in tutti questi Paesi la popolazione dispone di un reddito pro capite lordo ben al di sotto della media mondiale ed ha standard di vita tra i più bassi del pianeta.

I Paesi più poveri in Europa



Pos.	Nazione	reddito
1	Albania	1.650
4	Moldova	2.200
5	Ucraina	2.200
8	Romania	3.900
36	Italia	21.400
49	Svizzera	27.100
50	Lussemburgo	34.200
media	mondiale	6.800

Nel grafico e nella tabella:

Classifica delle nazioni europee per reddito pro capite. (dati in USD, fonte World factbook, 2000).

I dati riportati evidenziano che Albania, Moldova, Ucraina e, in misura minore, Romania, hanno livelli di reddito pro capite comparabili a quelli di un Paese del terzo mondo. Le sole nazioni europee che si inseriscono in questa classifica sono Serbia, Montenegro, Bosnia e Macedonia, tutti Paesi coinvolti nella guerra civile che ha portato allo smembramento del blocco jugoslavo.



Proprio la guerra balcanica ha favorito l'instaurarsi nella regione di una condizione di anarchia di vuoto di potere e di controllo, soprattutto alle frontiere, che hanno permesso l'agire indisturbato di clan mafiosi che hanno dato avvio in pochi anni ad un mercato florido di d'armi, di droga e di schiavi creando un canale che attraversa i Balcani ed unisce la ricca Europa alle regioni più povere dell'Asia centrale.

Nella figura: i flussi dei traffici illeciti dai Balcani in Europa

Il divario in termini di reddito medio annuo che si è creato anche tra nazioni confinanti nell'area è notevole: la sola Bulgaria registra un valore di 4.300 dollari annui, il doppio di quello della Moldavia, ma solo un terzo rispetto ai 13.900 della Grecia che, a sua volta, è pari a circa il 60% del reddito medio pro capite italiano.

Una disparità così stridente tra nazioni collocate in un'area geografica relativamente limitata rappresenta un caso unico e costituisce certamente uno dei fattori propulsori della tratta di persone verso le ricche nazioni occidentali. Si consideri che altrove nel mondo le differenze nelle condizioni di benessere sono mitigate dalle distanze e da livelli di reddito non così polarizzati. Ad esempio i cittadini messicani dispongono di un livello di reddito medio pari circa a un terzo di quello dei cittadini statunitensi, tuttavia la pressione migratoria è mitigata dal fatto che il reddito procapite in Messico, pari a 8.300 dollari annui, è in

ogni caso superiore alla media mondiale e non si colloca ai livelli di Paesi in via di sviluppo.

Particolare è il caso della Nigeria. Sebbene questa nazione abbia un reddito pro capite di 970 dollari nel 2000, ben al di sotto degli standard dei più poveri Paesi europei, essa è pur sempre preceduta da ben 16 paesi in questa poco invidiabile classifica della povertà, tra cui Zimbabwe, Madagascar, Sierra Leone, Zambia, Sudan. E' il più popoloso ed esteso paese dell'Africa centrale e vive attualmente una condizione economica di sviluppo incontrollato, con poche immense città dove si accalcano decine di milioni di persone ed un'immensa regione interna priva di comunicazioni. Dalla Nigeria è partito, all'inizio degli anni '90, un ininterrotto flusso migratorio di donne verso i Paesi dell'Europa Occidentale e, in misura minore, dell'America settentrionale, un flusso che si fonda sulla corruzione, l'espatrio illegale e la compravendita di persone.

E' proprio dal paradosso Nigeriano che comincia il nostro viaggio.

Nigeria

1. Note socio - economiche

(Dati tratti da: 2000 World Factbook, Nigeria)



Figura 1 Carta geografica della Nigeria

Avvertenza

I dati statistici riferiti ad un paese così vasto e con un sistema di comunicazioni interne arretrato e incompleto, sono spesso il risultato di elaborazioni approssimative.

Inoltre i regimi militari tendono generalmente a fornire dati poco attendibili sulle condizioni sociali ed economiche dei Paesi da loro governati.

1.1. Geografia

La Nigeria si trova in Africa occidentale, sul golfo di Guinea, tra il Benin ed il Cameroon, e ricopre un'area di 923.770 km quadrati (3 volte l'Italia).

Il clima, a causa della notevole estensione, è vario: equatoriale al sud, tropicale al centro, arido al nord.

La composizione del terreno presenta: pianure al sud, una zona centrale collinosa, montagne nel sud-est e pianure al nord.

Le principali risorse naturali sono: petrolio (la Nigeria ne è il sesto esportatore mondiale), carbone, minerali e gas naturale. I giacimenti sono concentrati soprattutto al sud.

1.2. Popolazione e governo

- ✓ **Etnie:** in Nigeria vivono circa 250 gruppi etnici, ciascuno con la propria lingua; i principali sono: gli Hausa-Fulani nel nord, gli Ibo nel sud-est e gli Yoruba nel sud-ovest.
- ✓ **Religioni:** musulmani 50%, cristiani 40%, animisti 10%. I primi prevalgono nel nord, i secondi nel sud del Paese.
- ✓ **Lingue:** Inglese (ufficiale) e idiomi etnici; Hausa, Fulani, Ibo e Yoruba sono i più conosciuti, ma ve ne sono centinaia d'altri a diffusione strettamente locale.

Tabella 1 Confronto tra popolazione nigeriana e italiana

dati		Nigeria	Italia
popolazione		123.337.822 stime del luglio 2000	57,634,327
Classi di età anni	0-14	44%	14%
	15-64	53%	68%
	oltre 65	3%	18%
Tasso di crescita annuo		2,67%	0,09%
Tasso di natalità annuo ogni 1.000 abitanti		40,16	9,13
Tasso di mortalità annuo ogni 1.000 abitanti		13,72	9,99
Tasso di (e)migrazione Emigranti \ogni 1.000 abitanti		0,28	1,74
Mortalità infantile Morti ogni 1.000 nati vivi		74,18	5,92
Speranza di vita in anni		51,56	79,03
maschi		51,58	75,85
femmine		51,55	82,41
Tasso di fertilità nascite per donna		5,66	1,18

- ✓ **Tasso di alfabetizzazione:** all'età di 15 anni e oltre il 57.1% della popolazione è in grado di leggere e scrivere di cui maschi: 67.3% e femmine: 47.3% (Italia: 98%, maschi 98%, femmine 98%).
- ✓ **Forma di governo:** Repubblica federale di Nigeria, indipendente dal governo inglese dal 1° ottobre 1960. Suffragio universale a 18 anni.
- ✓ **Capitale federale:** Abuja (fino al '91 era Lagos).

- ✓ **Capitale economica:** Lagos.
- ✓ **Divisione amministrativa:** 36 stati e 1 territorio.
- ✓ **Sistema legale:** basato sul sistema inglese della Common Law, sono applicate anche la legge islamica e quella tribale.

1.3. Economia

La Nigeria, dodicesimo produttore mondiale di petrolio, dalla cui estrazione e raffinazione dipende il 20% del reddito nazionale, il 95% delle entrate di valuta estera ed il 65% delle entrate statali, è un Paese dotato di abbondanti risorse naturali, ma ha una situazione economica vacillante a causa dell'instabilità politica e della corruzione e incapacità di gestione dei regimi che l'hanno governata.

La dipendenza dall'economia del petrolio la espone alla variabilità dei prezzi del greggio sui mercati internazionali, con la conseguenza di riflettere pesantemente al proprio interno ogni fluttuazione positiva e negativa delle quotazioni. Questa dipendenza da variabili esterne rende difficile un programma di investimenti a lungo termine e costringe il Fondo Monetario Internazionale a continui interventi per sostenere l'economia.

Basti pensare che nel corso del 2000 la Nigeria ha dovuto rinegoziare i tempi di rimborso per debiti contratti verso il fondo per circa 1.000 miliardi di dollari, mentre la recente impennata dei prezzi del greggio ha fatto rivedere le stime di crescita per il 2001 al 5/6%.

La crescita demografica e il fallimento delle riforme agricole hanno fatto sì che questa nazione, una volta esportatrice di risorse agricole, sia oggi dipendente dalle importazioni di prodotti alimentari.

Attualmente il Paese più popoloso d'Africa non riesce a sfamare la sua gente e si calcola che un terzo della popolazione viva in condizioni di indigenza, mentre il 40% dei bambini è malnutrito.

Il sud, abitato dagli Ibo e dagli Yoruba, è l'area dove il commercio è più fiorente, le infrastrutture più sviluppate e l'istruzione più diffusa.

Tabella 2 Confronto tra economia nigeriana e italiana.

Dati		Nigeria	Italia
Entità del PIL (1999 est.) miliardi di dollari		110,5	1.212
Crescita annua del PIL (id)		2,7%	1,3%
Prodotto nazionale lordo Dollari pro capite		970	21.400
Composizione del PIL	agricoltura	33%	2,6%
	industria	42%	31,6%
	servizi	25%	65,8%
Tasso inflazione Prezzi al consumo (1999 est.)		12,5%	1,7%
Forza lavoro Milioni		42.844	23.193
Settori per occupazione	agricoltura	54%	7%
	industria	6%	32%
	servizi e governo	40%	61%
Tasso di disoccupazione (1999 est.)		28%	11,5%
Bilancio statale miliardi \$(1999 est.)	entrate	ND	530
	spese	ND	522

1.4. Cenni storici

La Nigeria, nella sua forma attuale, nasce nel 1914 da un amalgama di protettorati britannici.

Con l'indipendenza, concessa il 1° ottobre 1960, prende vita uno Stato artificiale che riunisce in un insieme eterogeneo tre regioni con forte identità: i principati musulmani del nord, i regni Yoruba del sud-ovest e le tribù agricole Ibo del sud-est.

Da allora la Nigeria ha vissuto: 28 anni di regime militare, 6 colpi di Stato, 2 sole elezioni democratiche, annullate dall'avvento dei militari, e una guerra civile, quella del Biafra, che ha causato quasi un milione di morti.

L'ultimo dittatore, il gen. Sani Abacha, ha governato il Paese dal novembre del 1993 ed è deceduto nel giugno del 1998. Con lui la Nigeria ha toccato il punto più basso di un vertiginoso decadimento che ha fatto di uno dei Paesi più colti, più civili, più ricchi d'Africa, un esempio di malgoverno, corruzione e sistematica violazione dei più elementari diritti umani.

Il suo successore, il gen. Abubakar, ha indetto libere elezioni democratiche che si sono svolte nel febbraio 1999 ed hanno portato alla presidenza Obasanjo. Con ciò è stato avviato il cosiddetto "Transition Programme", che ha l'obiettivo di condurre il Paese alla democrazia, di spezzare l'isolamento diplomatico in cui è relegato e di portare alla revoca delle sanzioni economiche. Negli ultimi mesi il governo, per dare tangibili segnali di cambiamento, ha avviato una serie di processi pubblici ai funzionari corrotti del vecchio regime, trasmessi per televisione con ampia audience.

1.5. I diritti umani e la condizione della donna

Nel 1997 la Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite esprimeva preoccupazione circa le continue violazioni dei diritti umani in Nigeria nei termini di: detenzioni arbitrarie, processi iniqui, esecuzioni sommarie, uso

eccessivo della violenza da parte delle forze dell'ordine, morti in prigione a seguito di torture e maltrattamenti, forti limiti alla libertà di espressione.

La Commissione riferiva anche di molti giovani indotti dalla miseria alla prostituzione e di 12 milioni di bambini coinvolti nel mercato del lavoro minorile.

In questa situazione le donne subiscono gravi violazioni dei loro diritti e, pur essendo considerate nella cultura popolare il vero sostegno della famiglia per il loro carattere generalmente forte, intraprendente ed autonomo, sono sottoposte ad azioni discriminatorie dalle politiche amministrative e dalle credenze tradizionali.

Per esempio, tra gli lbo una donna non ha il diritto di possedere la terra e, se divorzia, questa le viene tolta. La donna stessa è considerata parte della proprietà del marito e, se questo muore, può essere ereditata dal parente più anziano.

In alcune zone le donne sposate devono ottenere il consenso dei loro mariti prima di ricevere cure mediche e molte banche chiedono il permesso scritto del marito perché la moglie possa detenere attività finanziarie.

Ancora molto diffuse sono la mutilazione degli organi genitali femminili (clitoridectomia), la poligamia e la pratica di concedere in matrimonio una ragazza indipendentemente dalla sua volontà.

La violenza domestica verso la moglie costituisce un grave problema, anche perché è particolarmente difficile per una donna intentare causa contro il proprio sposo. In questi casi la prassi comune è adottare la "cultura del silenzio", nella generale convinzione che una certa dose di botte sia accettabile.

Del resto, la donna che presenta una causa legale può essere tacciata di insubordinazione e disobbedienza alle norme della tradizione e, perciò, rischia la stigmatizzazione da parte della comunità.

2. Tratta e prostituzione delle ragazze nigeriane

2.1. Come e perché arrivano fino a noi

Le stime più recenti (PARSEC, 1998) riferiscono di 15.000 – 19.000 prostitute straniere presenti sulle strade del nostro Paese, circa la metà di loro è di origine nigeriana.

Il flusso di ragazze nigeriane dedite alla prostituzione è iniziato, in Italia, negli ultimi anni '80 e continua tuttora sostanzialmente indisturbato. Da noi gli arrivi sono stati particolarmente consistenti, ma oggi la loro presenza è crescente anche in altri Paesi europei, in particolare in Olanda.

Dapprima si trattava di ragazze per lo più di provenienza urbana, maggiorenni, sposate e con figli; poi, a partire dal 1994/'95, la loro origine è diventata prevalentemente rurale e l'età sempre più giovane, fino al reclutamento recente di ragazze anche minorenni.

La maggioranza di loro appartiene ai gruppi etnici Bini, Ibo e Yoruba. In particolare le Bini, etnia minoritaria in Nigeria e concentrata intorno a Benin City, prevalgono nel Nord Italia.

2.1.1. La gestione della tratta

È chiaro che l'arrivo prolungato di un numero così ingente di ragazze da un Paese tanto lontano dal nostro non è il frutto di un'iniziativa lasciata al caso.

Da tempo si è strutturata e radicata in Nigeria e in Europa una rete di trafficanti di donne che ha costituito un racket ben organizzato ed efficiente, in grado di gestire un redditizio sistema di sfruttamento sessuale che offre le risorse necessarie per inserirsi nei mercati più rischiosi, ma più ricchi delle armi e della droga.

Questi criminali sono conniventi con i gruppi malavitosi italiani e gestiscono ormai un commercio di persone di proporzioni tali da consentire loro di provvedere ad un costante ricambio delle ragazze su tutto il territorio nazionale e di trasferirle agevolmente su altri mercati europei.

2.1.2 *Il reclutamento delle ragazze*

Il reclutamento delle ragazze avviene per vie informali: alcune vengono contattate sull'autobus, altre sul luogo di lavoro, altre in locali pubblici. Da persone conosciute o mai viste prima, a volte da parenti, ricevono la proposta di abbandonare una quotidianità misera e senza prospettive per fare fortuna nel ricco Occidente e con ciò migliorare le condizioni di vita personali e della propria famiglia.

Quelle che accettano si impegnano a restituire, a chi offre tale occasione, una somma che copra le spese che questi deve anticipare per pagare il viaggio, i documenti, procurare contatti fidati all'arrivo, ecc.

Molte ragazze, perciò, prima di partire sottoscrivono un vero e proprio contratto in cui si prevede che svolgano lavori come baby-sitter, collaboratrici domestiche ecc. per un guadagno presunto di 200 milioni di lire in due anni. Previa promessa di restituire parte di questo ipotetico guadagno (50/55 mila dollari corrispondenti a 120 milioni in uno/due anni), viene loro offerta l'opportunità di realizzare il viaggio in Europa e trovarvi un lavoro.

Le famiglie delle ragazze sono coinvolte in questa trattativa e hanno un ruolo di garanti rispetto alla restituzione del debito contratto. Soprattutto quando provengono da zone rurali, le ragazze sono inserite in contesti familiari molto forti e l'organizzazione che le seleziona sa sfruttare questo fattore a proprio vantaggio. Infatti, vincolando la famiglia, oltre che le singole ragazze, alla restituzione del debito, l'organizzazione ha mezzi di pressione molto forti.

In genere il contesto sociale di appartenenza è povero e senza prospettive. Molte sono figlie di padri poligami, altre sono a loro volta sposate con un uomo che ha anche altre mogli e figli a cui provvedere, altre, in un ambiente culturale in cui la donna è spesso chiamata a sostenere economicamente la famiglia, sentono di doversi

far carico della possibilità di far studiare i numerosi fratelli.

Le ragazze, dunque, sono spesso selezionate tra le famiglie più povere e che si trovano gravate di una numerosa prole con difficoltà economiche nell'allevarla; quasi mai hanno un passato di prostituzione nel loro Paese. Non si tratta, perciò, di un traffico di "manodopera" specializzata, ma di persone reclutate ex novo a questo scopo. In genere vivevano mediocrementemente come studentesse o facendo le commesse, le parrucchiere, le sarte, crescendo i propri figli e gestendo piccoli commerci; di fatto, la precarietà economico - sociale, le necessità familiari e la speranza di un futuro migliore le hanno indotte a tentare la sorte di un percorso migratorio fondato su basi infide e vaghe.

Peraltro, in un recente passato gli organi di comunicazione di massa nigeriani hanno dato risalto allo scandalo delle ragazze costrette a prostituirsi in Occidente. Si può quindi immaginare che esista una consapevolezza diffusa dei rischi connessi a certe proposte, ciò nonostante, la provenienza rurale, la giovane età, la scarsa scolarità che sfiora l'analfabetismo e la fragilità caratteriale delle ultime arrivate fanno supporre che in Nigeria i trafficanti dispongono ancora di ampi margini per ingrossare le fila delle loro vittime.

2.1.3. *Il viaggio*

I luoghi di partenza delle ragazze sono sempre Lagos e Benin City, le uniche due città del Paese sedi di aeroporti internazionali.

Inizialmente il loro arrivo avveniva direttamente all'aeroporto di Roma, favorito da connivenze tra i trafficanti nigeriani e i funzionari dell'ambasciata italiana a Lagos, che rilasciavano visti turistici a pagamento con la motivazione "pellegrinaggio religioso".

Nei primi anni '90 scoppiò uno scandalo e le inchieste avviate dalla magistratura imposero una

restrizione alla disinvolta gestione dell'ufficio visti dell'ambasciata che interrompe questo passaggio.

Attualmente le vie di ingresso nel nostro Paese sono differenti: alcune ragazze vengono trasferite in Russia per poi raggiungere la Svizzera e da lì passare il confine con l'Italia, altre transitano da Parigi, Francoforte, Amsterdam o Londra e raggiungono il nostro territorio in auto, altre ancora arrivano fino a noi dal Nord Africa.

Molte raggiungono la Spagna che diviene per loro luogo di prostituzione oppure semplice passaggio per l'ottenimento di permessi di soggiorno falsi.

Dinamiche così complesse danno l'idea del grado di articolazione delle organizzazioni che gestiscono questo traffico e di come esse siano ben radicate a livello internazionale.

2.1.4. *L'arrivo in Italia e l'avvio alla prostituzione*

Il viaggio viene effettuato spesso con documenti falsi e visti ottenuti in modo illecito che sono sistematicamente sottratti alle ragazze al loro arrivo. In genere si utilizza un passaporto cui viene cambiata più volte la fotografia per poter trasportare diverse ragazze, a volte si tratta di quello originale. Le ragazze si ritrovano quindi in Italia illegalmente e senza documenti d'identità personale. L'unico modo che hanno per ottenere "veri" documenti è quello di tornare in Nigeria oppure pagare il debito per avere restituiti i propri.

All'arrivo ogni ragazza ha come riferimento una donna nigeriana, chiamata "Maman", che è la persona che l'ha, di fatto, acquistata dall'organizzazione reclutatrice e alla quale deve versare gran parte dei propri guadagni per pagare il debito contratto in patria.

La "Maman" è una figura intermedia nell'ambito dell'organizzazione criminale che le sfrutta e generalmente gestisce più ragazze.

Il prezzo al quale una "Maman" acquista oggi una ragazza dai trafficanti nigeriani si aggira sui 15 milioni, ma può variare molto in funzione delle sue caratteristiche.

Le ragazze più giovani, più avvenenti e docili, dunque più profittevoli per chi le sfrutta, sono quelle maggiormente quotate.

Le ragazze vivono, in genere, con la loro "Maman" e ricevono da lei indicazioni su come, dove e quando svolgere la loro attività. L'organizzazione, infatti, provvede non solo al viaggio, ma anche alla successiva sistemazione in appartamento e sulla strada, valutando quali siano le direttrici stradali di maggior traffico e quante ragazze possano guadagnare a sufficienza su di esse.

Il centro di raccolta delle ragazze nigeriane presenti nel Nord Italia è Torino. Molte risiedono a Verona, Novara, Genova e ormai anche a Milano, ma solo a Torino esiste una forte e numerosa comunità nigeriana con mercati, locali e negozi a loro riservati.

Qui le ragazze pagano affitti "astronomici" per vivere in locali malsani e fatiscenti, ma, riunite in un unico centro, sono più controllabili. Inoltre Torino è una città estesa e possono essere smistate in luoghi diversi per non dare troppo nell'occhio.

Poiché il mercato locale della prostituzione non è in grado di assorbire il numero elevato di ragazze presenti, esse vengono distribuite sul territorio circostante seguendo le direttrici delle principali linee ferroviarie.

Ogni giorno prendono il treno, scendono alla stazione prefissata e raggiungono in taxi o con l'autostop "le postazioni di lavoro", a sera ripercorreranno il tragitto a ritroso e così ogni giorno dell'anno.

In genere non esiste un controllo diretto delle ragazze sulle strade da parte del racket; le nuove arrivate sono istruite e vigilate dalle ragazze già esperte.

Molti nuovi arrivi testimoniano di un "apprendistato" di tre mesi svolto sulle strade di Torino; solo dopo questo passaggio, evidentemente finalizzato a uniformare i loro comportamenti, le ragazze vengono spostate su territori più distanti.

Per tutte essere proiettate come prostitute sulla strada rappresenta un momento di forte choc; il freddo intenso, il buio, la difficoltà di stare in piedi a lungo, la nostalgia di casa le rendono nei primi tempi estremamente spaesate e confuse.

Di fatto, queste ragazze si ritrovano improvvisamente in una condizione di dipendenza (materiale, psicologica e linguistica), senza tutele, isolate dal contesto sociale e in una quotidianità spesso degradata sotto il profilo abitativo, alimentare, relazionale e culturale.

Peraltro, allo scopo di garantire un ricambio del mercato che incontri le esigenze di "novità" dei clienti e per gestire eventuali problemi di rapporto tra loro, le ragazze vengono sottoposte a costante rotazione sui vari territori e il loro permanere in una determinata località non è mai definitivo e non dipende dalla loro volontà.

2.1.5. Il pagamento del debito

il debito che devono pagare per essere libere è il segno emblematico della condizione di sfruttamento in cui tutte sono relegate. La cifra richiesta da una "Maman" per permettere il riscatto di una ragazza si aggirava intorno ai 20/30 milioni nei primi anni '90, è salita a 50/60 nel '95/'96 ed ha raggiunto attualmente l'entità di 100/120 milioni.

La restituzione di tale somma viene reclamata entro 18/24 mesi, il che è praticamente impossibile da realizzarsi nel nostro mercato prostitutivo in cui l'offerta supera la domanda e obbliga le ragazze a lavorare 8/10 ore al giorno, 7 giorni su 7 per 12 mesi all'anno e a consegnare alla Maman tutto o quasi quello che guadagnano.

È difficile, peraltro, valutare il guadagno medio di una ragazza, anche perché le nigeriane sono particolarmente restie a riferire i loro introiti, sappiamo che il prezzo di una prestazione varia tra le 30 e le 50.000 lire.

L'esigenza di pagare in fretta è determinata dal fatto che il contratto che le vincola spesso è concepito in modo tale che il debito aumenti se non viene saldato entro

il termine stabilito, in effetti, conosciamo ragazze ormai sulla strada da anni, che ancora non hanno terminato di pagare. In alcuni casi il meccanismo prevede che ognuna consegni il denaro guadagnato non tanto per liberare se stessa, quanto la capofila di un gruppo di più ragazze. Questo sistema le vincola ancora di più al bisogno di guadagnare e determina un controllo vicendevole, perché ognuna sa che la propria liberazione dipende anche dall'impegno delle altre.

Oltre alla quota del debito, ogni ragazza deve provvedere a pagare: il "joint", ovvero il costo dell'occupazione della "postazione di lavoro" (circa 1 milione al mese), l'affitto dell'appartamento condiviso con altre ragazze (circa 500.000 lire al mese) e le spese per il vitto (50/60.000 lire a settimana).

Inoltre, spesso è la stessa "Maman" che vende loro a caro prezzo gli strumenti del mestiere (indumenti, biancheria, ecc.) o i medicinali tradizionali di cui fanno uso per curare i loro disturbi.

2.1.6. *Dopo il riscatto*

Il momento del riscatto dal debito viene vissuto come una grande occasione di festa in cui tutte le compagne sono coinvolte e la "Maman" ufficializza la "liberazione" della ragazza, cogliendo l'opportunità per stimolare le altre all'impegno. E poi?

Tutte le ragazze concepiscono la condizione di prostituta come transitoria e si pongono un obiettivo di promozione sociale, ma la condizione di emarginazione in cui sono relegate rende difficile la prospettiva di una integrazione nella nostra società e fa sì che le strade percorse una volta pagato il debito siano molto differenti.

In genere, non trovando alternative se non lavori occasionali per poche ore alla settimana, continuano ad andare sulla strada riducendo il ritmo della loro presenza quanto basta per garantire loro un guadagno sufficiente a sopravvivere.

Alcune replicano il modello di sfruttamento subito su altre ragazze reclutate in Nigeria con le stesse modalità. In pratica investono una cifra per far arrivare una nuova ragazza dalla Nigeria e si trasformano a loro volta in "Maman", vivendo alle sue spalle.

Altre colgono l'occasione del riscatto per chiudere definitivamente col passato e cercano aiuto presso le figure che hanno individuato come riferimenti estranei al mondo della prostituzione, chiedendo supporto per inserirsi regolarmente nella nostra società.

Poche ritornano in patria, la maggior parte non concepisce un rientro in famiglia perché, se venisse resa pubblica l'esperienza vissuta, sarebbe loro preclusa la possibilità di reintegrarsi socialmente.

Vi sono ragazze che costruiscono relazioni affettive con uomini italiani e, ottenuto il pagamento del debito, danno avvio ad una regolare vita di coppia.

Dobbiamo riconoscere che è estremamente difficile offrire prospettive di integrazione nel nostro Paese a persone che sono in gran parte clandestine ed hanno assimilato pochissimo della nostra cultura e del nostro modo di vivere, nonostante gli anni trascorsi in Italia. Ciò avviene anche perché persiste la barriera costituita dal colore della pelle che genera diffidenze e ostacoli in qualsiasi percorso di reintegro venga intrapreso.

2.2. Cosa le vincola a prostituirsi

Il permanere delle ragazze sulla strada è frutto di un insieme di fattori che le vincola alla condizione di sfruttamento.

Innanzitutto l'obbligo di restituire il debito, ovvero la cifra pattuita per poter realizzare il viaggio in Italia. Infatti, anche se il lavoro qui proposto è di natura diversa rispetto a quello promesso, il contratto che hanno sottoscritto è un documento ufficiale che deve essere rispettato, altrimenti rischiano di finire, assieme alla loro famiglia, davanti a un

giudice ed è chiara in loro la consapevolezza che la giustizia in Nigeria è molto corrotta e al servizio di chi può pagare.

Bisogna tener presente, inoltre, che l'ufficialità della legge per loro è qualcosa di imposto dai colonizzatori e che stentano a capire. Nelle zone rurali, da cui molte ragazze provengono, viene in realtà applicata una legge basata sugli usi e costumi locali, mentre la legge ufficiale non è ben conosciuta e accettata. In questi ambienti assume rilievo fondamentale il sistema di clan e il carisma di certe figure di anziani cui è attribuito il diritto di decisione nelle controversie.

L'organizzazione reclutatrice conosce tale situazione e la sfrutta a proprio favore, facendo firmare contratti vincolanti con garanzie reali su terreni, case e bestiame e così in caso di mancato pagamento le ragazze si ritrovano nella condizione di mandare la propria famiglia in rovina.

Le ragazze sono vincolate alla strada anche dalle minacce esercitate nei confronti loro e delle loro famiglie dalle "Maman", qualora si proponessero di scappare o di tornare a casa senza aver onorato il contratto. Bisogna considerare, in questo caso, che il concetto di tutela della famiglia è molto radicato nella cultura d'origine e che essa è intesa in senso ampio, includendo parenti fino a gradi lontani.

In ogni caso capita spesso che dalle minacce si passi ai fatti e così le ragazze reticenti e poco solerti nei pagamenti ricevono in botte il corrispettivo di quello che non hanno portato alla "Maman".

Molte vengono sottoposte, alla partenza o appena arrivate, a un rito definito genericamente "woodoo", dal quale si sentono fortemente vincolate e che rinsalda i legami di subordinazione psicologica nei confronti dei loro sfruttatori. La sostanza del rito, realizzato prelevando una mistura di peli corporei e mestruo, è che gli spiriti maligni perseguiteranno colei che non rispetta gli impegni presi.

Dobbiamo considerare che in un contesto quale quello rurale, in cui il "woodoo" è considerato una vera religione e le credenze animiste sono molto radicate, è naturale subire la suggestione di simili pratiche.

Anche la sottrazione dei documenti, cui sono costrette all'arrivo in Italia, rappresenta un forte limite alla loro autodeterminazione, in quanto le priva di una identità personale e della possibilità di dimostrarla.

Molte "Maman", inoltre, concedono alle ragazze di inviare regolarmente a casa una piccola quota dei loro guadagni, in genere sufficiente a garantire la sopravvivenza di chi vive in patria. Il condizionamento esercitato dal rivestire un ruolo di sostegno economico fondamentale per la famiglia d'origine rappresenta un vincolo ulteriore e incisivo.

Il legame con la famiglia, in questi casi, diventa molto forte e di reciproca dipendenza: psicologica per la ragazza, materiale per la famiglia; la prima riceve conforto e incoraggiamento dai propri cari, la seconda un contributo fondamentale al proprio sostentamento quotidiano.

Si aggiunga che la condizione di isolamento sociale – culturale – linguistico in cui le ragazze vengono mantenute costituisce un forte limite alla possibilità di individuare alternative concrete alla strada e di gestire autonomamente la propria vita. Per consolidare questo meccanismo alcune vengono fatte transitare per più Paesi europei: altre mete attuali del traffico di nigeriane sono, infatti, la Francia e l'Olanda.

Infine, la vita di strada, modificando e facendo violenza agli equilibri psicologici di una persona, riduce spesso l'autostima e la dignità personale e ciò contribuisce ancor più a vincolare la ragazza alla realtà cui appartiene, non ritenendo essa di avere forze e risorse per percorrere vie alternative.

2.3. Chi sono e come vivono

(I dati numerici presentati sono l'esito di circa 500 interviste semistrutturate raccolte dagli operatori dell'associazione LULE nell'area d'intervento tra il 1999 e il 2000)

2.3.1. Età e stato giuridico

L'età delle ragazze nigeriane che si prostituiscono varia in un intervallo che va dalla minore età ai 30 anni e oltre. Il 70% circa afferma di avere un'età compresa tra i 18 e i 23 anni. La presenza di minorenni è ridotta, ma crescente.

Le più anziane, le prime ad essere arrivate in Italia, spesso sono sposate e hanno figli rimasti in patria con la famiglia, le più giovani non hanno solitamente vincoli affettivi e appaiono meno mature e capaci di autodeterminarsi.

Ormai si assiste ad una vera e propria "stratificazione generazionale" delle presenze, per cui si possono incontrare contemporaneamente ragazze smalziate con una pluriennale "vita di strada" alle spalle, accanto a ragazze fragili e spaesate, arrivate sul marciapiede il giorno prima.

I nuovi arrivi in genere sono soggetti molto giovani, socialmente deboli, poco scolarizzati, privi di strumenti per comprendere la realtà in cui sono inseriti e per reagirvi in modo positivo.

La condizione giuridica è varia e comprende chi è completamente priva di documenti d'identità, chi dispone solo del passaporto e chi è in possesso da tempo del permesso di soggiorno o lo ha ottenuto tramite l'ultima sanatoria. Dalla nostra rilevazione emerge che il 30% afferma di avere un passaporto e meno del 10% il permesso di soggiorno.

Oltre il 90% si dichiara nubile, mentre circa il 10% afferma di avere figli, quasi sempre in Nigeria, affidati a genitori e parenti.

2.3.2. *Educazione e scolarità*

Il livello di istruzione è differenziato; vi sono ragazze analfabete o scarsamente scolarizzate, in genere le più giovani, e ragazze che dichiarano di aver frequentato l'Università nel loro Paese e dimostrano, di fatto, un buon grado di istruzione; la maggioranza ha conseguito un diploma di scuola media superiore.

Solamente chi è in Italia da qualche tempo sa padroneggiare la nostra lingua, le altre conoscono, più o meno bene, l'inglese. Il fatto che parlino l'inglese dimostra che hanno frequentato la scuola, perché in famiglia si parla solitamente il dialetto. L'inglese è la lingua che devono apprendere, se vogliono avere buone opportunità di lavoro. Le altre materie di studio sono: religione, geografia, matematica, fisica, biologia, economia e storia.

La donna è considerata, in Africa, la personificazione della Natura, della forza creatrice che sostiene il Tutto, perciò le ragazze africane sono educate ad assumere un ruolo centrale ed autonomo nella vita quotidiana e imparano presto ad affrontare le situazioni difficili.

In generale, si insegna loro ad accettare le persone che incontrano, ad essere aperte e generose e a cercare di relazionarsi anche con gli stranieri, in quanto la donna, e la madre in particolare, costituisce la figura di riferimento per la famiglia, colei che gestisce le relazioni al suo interno.

Le ragazze vengono, in gran parte, educate a una stretta disciplina morale. Viene loro insegnato a tenere coperto il proprio corpo, in quanto donne, per proteggersi da ogni abuso e viene loro insegnato a scoprirsi solo con i propri mariti. È quindi per loro molto mortificante restare sulla strada in abiti succinti, tuttavia reagiscono assumendo comportamenti gioiosi e vivaci come una maschera per nascondere l'umiliazione. Quando vengono avvicinate si mostrano spesso allegre, ballano e cantano: è il loro modo di gestire questa tensione.

2.3.3. *Sessualità e salute*

L'educazione alla sessualità, tradizionalmente impartita dagli anziani, prevede che le ragazze siano riservate sulla loro intimità e inculca un concetto "sacro" e rituale del sesso. Nella società africana, per esempio, la donna non propone direttamente il rapporto all'uomo, ma aspetta che sia lui a farlo.

Il comportamento che devono assumere in Italia, viceversa, le obbliga ad uscire dal consueto abito culturale. La fatica che questo implica si manifesta nel modo di comportarsi e di vestirsi: sulla strada vestono succintamente e si truccano in modo appariscente; fuori di questo contesto si coprono molto e sono chiuse e riservate.

In generale, le ragazze nigeriane presenti sulle strade stanno vivendo un'esperienza anomala per la loro educazione e formazione, non sono delle "professioniste" del sesso, ma ragazze spesso intimidite, imbarazzate e anche poco informate riguardo la sessualità.

Per loro le richieste di fellatio, cunnilingus, rapporti anali sono assolutamente stravaganti rispetto alle abitudini sessuali tradizionali. In Italia, di fatto, il rapporto orale ha affiancato quello vaginale nelle prestazioni concesse, ma il sesso anale è considerato con sommo disgusto e timore e, quasi sempre, rifiutato.

Le ragazze ricevono anche frequenti richieste di rapporti non protetti e le cifre offerte sono considerevoli (quattro/cinque volte la tariffa ordinaria), ma tutte affermano di usare abitualmente il preservativo con i clienti.

La motivazione principale è il timore che provano per il rischio di infezione da HIV, anche se hanno spesso una visione distorta e poco scientifica dell'AIDS, facendo molta confusione sulle modalità di trasmissione del virus.

L'altra motivazione addotta è legata all'imbarazzo, se non al disgusto, provato nell'avere rapporti sessuali con uomini non circoncisi, poiché tutti i maschi del loro Paese lo

sono (è un rito legato al passaggio nell'età adulta dovuto anche a ragioni di tipo igienico). L'uso del preservativo permette di superare questa barriera culturale.

Sebbene tutte le ragazze dichiarino di rifiutare i rapporti non protetti, è ragionevole pensare che, se ciò fosse vero, le richieste dei clienti in questo senso diminuirebbero. Probabilmente, in condizioni di particolare necessità economica, qualche ragazza cede al rischio.

Certamente l'uso del preservativo non fa parte delle abitudini sessuali tradizionali e le ragazze sono state istruite ad impiegarlo solo al loro arrivo in Italia, in modo empirico e da altre donne che ne hanno scoperto l'utilizzo facendo le prostitute.

Ciò spiega la scarsa conoscenza del suo impiego corretto e fa sì che le ragazze utilizzino spesso modalità di lubrificazione inadeguate, se non pericolose, impiegando allo scopo oli vegetali o sostanze medicinali che aumentano le possibilità di lacerazione del condom e i rischi per la loro salute.

Molte, inoltre, accettano di avere rapporti sessuali anche durante il ciclo mestruale e continuano a "lavorare" adottando, magari, pratiche rischiose dal punto di vista sanitario, come il fatto di tamponare il sangue inserendo batuffoli di cotone in vagina.

In genere il rapporto con i servizi medici territoriali è scarso e poche compiono controlli regolari del proprio stato di salute; in caso di necessità si recano al pronto soccorso di un ospedale, limitandosi alla gestione dell'emergenza. La condizione di emarginazione e il turn over cui sono sottoposte limitano la fruibilità dei servizi.

2.3.4. *Rapporti di coppia*

A causa della sproporzione numerica esistente, raramente le ragazze hanno relazioni in Italia con uomini nigeriani, quando ciò accade esiste una netta distinzione tra i rapporti sessuali con i clienti e quelli col partner: col cliente si utilizza sempre il preservativo, col partner mai.

Ciò avviene anche perché, nella loro concezione, lo sperma è considerato una sostanza "vivificante e rinfrescante" per l'apparato genitale femminile. Il problema che ne deriva è che, mancando l'impiego di metodi contraccettivi adeguati, si determinano gravidanze indesiderate e un frequente ricorso alle IVG.

Si segnala che recentemente si ha testimonianza di un flusso di uomini nigeriani (fratelli, mariti, fidanzati) verso il nostro Paese e della comparsa di figure maschili nel ruolo di sfruttatori.

I rapporti con gli italiani si sviluppano in termini di clienti preferenziali e i più affezionati diventano i loro "boyfriend". Con loro, in genere, l'intimità e la confidenza incontrano limiti culturali invalicabili, ciononostante le coppie uomo italiano – ragazza nigeriana sono in costante aumento.

2.3.5. *Abitudini alimentari*

Tutte le ragazze sono molto legate al modo di mangiare tradizionale nigeriano e si riforniscono degli ingredienti specifici della loro cucina presso i negozi specializzati, nati per rispondere alle loro esigenze.

La dieta comune prevede come elementi di base il semolino e il riso (di cui utilizzano una qualità di tipo lungo detta "profumata"), abbinati a carne, in genere di pollo, o pesce. Il kassava (tapioca), il miglio e lo yams (patata americana) sono altri componenti comuni dei loro piatti; molti vegetali specifici dell'Africa Centrale, ma che si trovano anche qui, integrano e completano il pasto. Molto ridotto è il consumo di verdura cruda e frutta.

Sulla strada rimangono, in genere, diverse ore senza mangiare e ciò fa sì che apprezzino l'offerta di generi di conforto (bevande, biscotti, etc.) da parte di chi va a incontrarle. Solitamente consumano il pasto al termine del turno, a casa o in stazione; spesso conservano gli alimenti pronti in semplici sacchetti di plastica e da lì assumono il cibo direttamente.

2.3.6. *Tossicodipendenza, tabagismo e alcolismo*

Nonostante molti nigeriani siano coinvolti nel traffico della droga, il consumo di sostanze stupefacenti è sconosciuto tra le ragazze: evidentemente chi le sfrutta si preoccupa di preservarne l'efficienza e la lucidità.

Alcune di loro ci hanno segnalato che l'assunzione di droghe è occasionalmente imposta alle più giovani, da parte delle Maman, per vincere la loro resistenza a "lavorare" sui marciapiedi.

Poche fumano e anche l'alcolismo non è molto diffuso; alcune utilizzano superalcolici per proteggersi dal freddo intenso durante le giornate invernali.

2.3.7. *Gestione del tempo*

La concezione del tempo, in Africa, è molto diversa dalla nostra, la puntualità e l'essere legati agli orari sono qualcosa di inusuale. Viceversa, in Italia le ragazze cominciano ad acquisire il senso dell'orario per la necessità di prendere il treno e andare a prostituirsi, ma non sempre sono in grado di rispettare gli appuntamenti e a fatica comprendono il senso di un termine temporale prefissato.

Inoltre, in un contesto dove per loro non esistono vacanze o fine settimana e in cui tutti i giorni sono uguali e lavorativi, perdono la concezione dei giorni della settimana.

Nell'invitarle a momenti formativi o occasioni di aggregazione occorre tenere presente che poche tra loro hanno un calendario, in genere si regolano contando i giorni, bisogna perciò ricordare loro l'appuntamento in termini di "dopodomani" o "fra tre giorni".

La maggior parte trascorre una giornata e una vita il cui ritmo è sostanzialmente scandito dal tempo del lavoro e dal tempo del riposo e difficilmente trova lo spazio per attività alternative.

2.3.8. *Religione e spiritualità*

In Nigeria esistono due grandi gruppi religiosi: musulmani e cristiani, divisi a loro volta in cattolici e protestanti, tra i quali rientrano tutti i filoni derivati dal

protestantesimo inglese.

Esiste poi una radicata religiosità locale di stampo animista il cui spirito pervade anche il modo di vivere le religioni istituzionali. In particolare nei villaggi i riti magico sacrali (comunemente detti "woodoo" o "jojo") sono molto sentiti, tanto che vengono usati indebitamente per vincolare maggiormente le ragazze allo sfruttamento.

La loro spiritualità trova espressione nelle classiche modalità africane: è molto socializzante, legata a canti e danze e alla condivisione di momenti di preghiera.

2.3.9. *Il sentimento razziale*

In genere le ragazze nere, al di fuori del continente africano, avvertono un problema di identità e per questo tendono a fare clan e a legarsi tra loro. Le nigeriane, in particolare, percepiscono il razzismo latente della nostra società nei loro confronti e manifestano la tendenza a sentirsi discriminate, per il fatto di essere africane e di colore.

E' una comune constatazione che la cultura "bianca" trasmette messaggi negativi rispetto alle persone di colore, che sono considerate "inferiori" e "senza voglia di lavorare". L'Africa, inoltre, nella nostra cultura è associata spesso all'idea di povertà, alle carenze alimentari, a uno stato primitivo. Di conseguenza le persone di colore, spontaneamente molto aperte allo straniero, venendo a contatto con il nostro atteggiamento aggressivo e "superiore", imparano ben presto a sentirsi inferiori rispetto ai bianchi e la bassa autostima delle ragazze, legato alla loro condizione di prostitute, cala ulteriormente.

2.3.10. *Tensioni e conflitti*

L'ambiente della strada è un contesto difficile e pericoloso e frequentemente le ragazze sono sottoposte a minacce, aggressioni e furti, episodi che suscitano forte turbamento e paura, oltre a lasciare spesso evidenti segni fisici.

Più della metà di loro afferma di aver ricevuto violenze e minacce, il 75% dichiara di aver subito furti.

A volte i conflitti si manifestano tra le ragazze stesse, per questioni di guadagno e di posto. Ogni "postazione di lavoro", infatti, ha una redditività ben definita e la sua gestione non è lasciata al caso, anche nei casi di prestito o subaffitto bisogna rispettare il diritto di anzianità e un criterio di bilanciamento dei guadagni.

Nei casi in cui su un territorio arrivi una ragazza nuova alla ricerca di un insediamento non previsto, si percepisce il vacillare del fragile equilibrio esistente. In genere il suo inserimento viene impedito e si scatenano lotte e liti feroci in cui le ragazze non mancano di dare sfogo a tutta la loro aggressività.

Le Forze dell'Ordine rappresentano spesso un'ulteriore fonte di tensione, infatti il loro status di clandestine, di persone in condizioni di marginalità sociale fa sì che il poliziotto rappresenti una grave minaccia, non certo una persona cui rivolgersi in caso di necessità. Per le nigeriane, in particolare, si deve aggiungere una diffidenza culturale verso le Forze dell'Ordine motivata dal fatto che nel loro Paese militari e poliziotti sono un esempio di corruzione e di arbitrio. La risposta immediata ai controlli resta la fuga e non sono mancati episodi di ragazze gettatesi in strada e investite mentre cercavano di sfuggire alle retate.

Albania

1. Note socio - economiche

(Dati tratti da: 2000 World Factbook, Albania)



Figura 2 Carta geografica dell'Albania

1.1. Geografia

L'Albania si trova nell'Europa sudorientale; è bagnata dai mari Adriatico e Ionio e confina con Grecia, Serbia e Montenegro. Il Paese ricopre una superficie di 28.750 kmq (la decima parte circa dell'Italia che ha una superficie di 301.230 kmq).

Il clima è generalmente temperato.

Il suolo si presenta per la maggior parte montagnoso e collinare, con pianure lungo le coste.

Le principali risorse naturali sono: petrolio, gas naturale, carbone, cromo, rame, legno, nickel.

1.2. Popolazione

- ✓ **Etnie:** albanesi 95%, greci 3%, altri 2% (zingari, serbi, bulgari).
- ✓ **Religioni:** musulmani 70%, ortodossi 20%, cattolici 10%. Esistono di fatto tre macroregioni religiose: nel sud una minoranza greco ortodossa, nel nord, presso Scutari, una minoranza cristiano cattolica, nel centro del Paese la maggioranza musulmana. Tutte le confessioni religiose erano state bandite nel 1967; nel 1990 la pratica religiosa è tornata ad essere tollerata.
- ✓ **Lingue:** l'albanese "tosk" è la lingua ufficiale, nel sud si parla anche il greco. L'albanese è una delle lingue più antiche, l'isolamento geografico di cui ha goduto la regione l'ha preservata nei secoli da altre influenze. Non a caso l'albanese non ha similitudini né col greco, né col latino, né con lo slavo.
- ✓ **Tasso di alfabetizzazione:** a 9 anni il 93% della popolazione è in grado di scrivere e leggere.
- ✓ **Forma di governo:** Repubblica di Albania; lo Stato albanese nasce il 28 novembre 1912, giorno dell'indipendenza dall'Impero Ottomano. Suffragio universale a 18 anni.

Tabella 3 Confronto tra popolazione albanese e italiana

dati		Albania	Italia
popolazione		3.490.435 stime del 1999	57,634,327
Classi di età anni	0-14	30%	14%
	15-64	63%	68%
	oltre 65	7%	18%
Tasso di crescita annuo		0,26%	0,09%
Tasso di natalità annuo ogni 1.000 abitanti		19,47	9,13
Tasso di mortalità annuo ogni 1.000 abitanti		6,5	9,99
Tasso di (e)migrazione Emigranti ogni 1.000 abitanti		- 10,36	1,74
Mortalità infantile Morti ogni 1.000 nati vivi		41,33	5,92
Speranza di vita in anni		71,57	79,03
maschi		68,75	75,85
femmine		74,59	82,41
Tasso di fertilità nascite per donna		2,57	1,18

- ✓ **Capitale:** Tirana
- ✓ **Divisione amministrativa:** 36 distretti
- ✓ **Potere legislativo:** unicamerale
- ✓ **Partiti politici:** i due maggiori partiti sono il partito socialista (ASP) di Fatos Nano e il partito democratico (DP) di Sali Berisha.

1.3 Economia

L'Albania è un paese estremamente povero, se confrontato con gli standards europei, poiché il percorso di transizione da un'economia pianificata a una di mercato si presenta assai difficile.

Nel 1990-1991, con la caduta del regime dittatoriale, si è assistito al collasso del settore industriale che è durato per un intero quinquennio e ha determinato un crollo produttivo del 78%.

Una strategia di stabilizzazione economica, che ha incluso la ristrutturazione del settore pubblico, una rigida politica monetaria e la riduzione della protezione sociale hanno contribuito a migliorare il bilancio statale e a ridurre l'inflazione.

Dopo l'esperienza delle cooperative di Stato, la terra è stata in gran parte privatizzata a partire dal 1992, ma la carenza di cibo, specialmente nelle aree rurali, è una piaga ancora presente.

Circa il 20% della forza lavoro si trova all'estero (soprattutto in Italia e Grecia) e le rimesse finanziarie che ne derivano risultano essenziali per il sostentamento dello Stato. La disoccupazione colpisce in Albania circa il 28% della popolazione.

Attualmente, la produzione di marijuana e il commercio di eroina e cocaina provenienti dall'Asia e destinate all'Europa sono diventati un grosso problema per il Paese.

Tabella 4 Confronto tra economia albanese e italiana.

dati	Albania	Italia
Entità del PIL miliardi di dollari (1999 est.)	5,6	1.212
Crescita annua del PIL	8%	1,3%

Prodotto nazionale lordo Dollari pro capite		1.650	21.400
Composizione del PIL	agricoltura	54%	2,6%
	industria	25%	31,6%
	servizi	21%	65,8%
Tasso inflazione prezzi al consumo (1999)		5%	1,7%
Forza lavoro Milioni (1999)		1.692	23.193
Tasso di disoccupazione (1999)		14% ufficiale 28% reale	11,5%
Bilancio statale miliardi \$	entrate	0,393	530
	spese	0,676	522

1.4. Cenni storici

La storia albanese ha visto un continuo succedersi di dominazioni, che hanno impedito per lungo tempo lo strutturarsi di una coscienza unitaria e di un'identità di popolo.

Terra di conquista per secoli, nel 1478 l'Albania cadde sotto il dominio dell'impero Ottomano, che diede seguito all'islamizzazione del popolo e introdusse nel paese il Kanun, un codice di leggi e comportamenti sociali destinato a lasciare un segno profondo nella cultura albanese.

Dal 1912 al 1939 il paese visse un periodo di indipendenza sotto Re Zog I°, che introdusse riforme di tipo europeo e le prime leggi scritte.

Quando scoppiò la II° guerra mondiale, l'Albania fu invasa dall'Italia che ne fece un proprio protettorato. Nel 1943 ebbe luogo una seconda invasione da parte delle truppe tedesche.

Al termine della guerra l'Albania rimase al di là della cortina di ferro e vi fu instaurato un regime comunista su modello asiatico. Durante il regime l'Albania visse un pesante isolamento internazionale, che impedì non solo alla popolazione di uscire dai confini territoriali, ma ad ogni forma di progresso di penetrarvi, lasciando il Paese in una situazione di arretratezza in ogni campo, da quello sanitario a quello economico.

La leadership fu esercitata dal dittatore Enver Oxha che conservò il potere fino al 1985, anno della sua morte. Per suo volere, nel 1967 la pratica religiosa venne vietata e lo Stato fu proclamato ateo. Alla morte di Oxha la popolazione si trovò impreparata al cambiamento politico e incapace di intraprendere un cammino autonomo di democrazia e progresso.

La condizione d'incertezza, combinata con l'improvvisa acquisizione di libertà, condusse il Paese ad una rivolta, che scoppiò dopo la caduta del muro di Berlino nel 1991. Da allora l'Albania è allo sbando, con governi che si succedono a breve termine, emigrazione clandestina di massa, violenza incontrollata al suo interno.

1.5. Le relazioni sociali e la condizione della donna

Nella società e nella famiglia albanese tradizionali vigono regole di comportamento molto rigide per le donne e totalmente libertarie per gli uomini, ai quali spetta l'ultima decisione in ogni campo della vita.

Un radicato sistema patriarcale e l'arretratezza culturale hanno determinato un generalizzato atteggiamento maschilista, che solo i giovani più scolarizzati delle città infrangono.

L'atteggiamento conservatore nei confronti delle donne trova origine nel Kanun, l'antico codice comportamentale, che regola anche i rapporti tra i sessi e definisce la donna come "animale da soma", parificandola, nei diritti, ad un animale.

Il Kanun, in alcuni suoi passi, recita che la donna è intoccabile e sacra, purché assolva alla sua funzione di badare alla casa, crescere i figli e soddisfare il marito; quando non risponde a questi doveri ogni atto rieducativo nei suoi confronti è ammesso. L'uomo viene dichiarato proprietario della propria donna e, se questa lo tradisce, può punirla con la morte.

Il regime comunista tentò di ridefinire il ruolo della donna nella società, imponendo un modo di vestire e di comportarsi che si proponeva di annullare le differenze tra uomo e donna.

Di fatto, la mentalità del Kanun sopravvisse e sopravvive tuttora all'interno di molte case, specie nell'ambiente rurale, dove la violenza domestica è considerata normale e i matrimoni combinati dalle famiglie la regola; qui, le donne vengono relegate in un ruolo di secondo piano e, pur contribuendo in misura fondamentale al sostentamento della famiglia, sono solo di cornice all'uomo.

Secondo la concezione tradizionale devono tenere un atteggiamento contenuto di fronte agli estranei, non devono colloquiare con gli uomini al di fuori della cerchia dei famigliari, non devono sorridere o usare toni di voce elevati, non possono entrare in un bar sole o con amiche.

Il valore della verginità in Albania è tradizionalmente importante ed è insegnato alle ragazze dalla più tenera età, ma, oltre a ciò, non esiste alcun tipo di educazione sessuale, né a casa né a scuola.

Nelle zone rurali più povere la nascita di una femmina è considerata un lutto e il padre non vede il momento di accasare la ragazza, arrivando al punto di concederla in matrimonio ad uno sconosciuto in cambio di un compenso in denaro.

Quando una relazione affettiva, pur informale, viene resa nota alla famiglia, diventa difficile per una ragazza troncarla senza motivi che la famiglia stessa ritenga validi;

invece, nel caso di un fidanzamento formale, rompere il rapporto equivale al vero e proprio abbandono di un marito, con il forte rischio di stigmatizzazione da parte della società e di estromissione dalla famiglia. In sostanza, la diffusa cultura patriarcale riconosce alla donna un unico ruolo ufficiale: quello di moglie.

Solo il notevole cambiamento sociale avviato negli anni Novanta ha scosso il sistema tradizionale e, grazie alla nuova consapevolezza acquisita, sta portando le donne a proclamare apertamente i propri diritti e sta modificando, specie nelle città, il modo di vivere e di concepire il rapporto tra i sessi.

1.6. La prostituzione in Albania

I dati riportati in questo paragrafo sono tratti dalla ricerca "Prostitution, society in dilemma" realizzata nel 1998 dall'associazione di donne albanesi "Useful to Albanian Women".

La prostituzione non è un fenomeno esploso improvvisamente in Albania, ma una realtà che si è sviluppata gradualmente nel corso degli anni, in conseguenza di precise condizioni storiche.

Nel periodo della loro dominazione i turchi diffusero nel Paese gli harem; in essi i dignitari dell'Impero e i ricchi signori locali esercitavano la loro proprietà su più donne che, in genere, appartenevano ai ceti più bassi della società. Ciò contribuì a rafforzare la mentalità che prevedeva la sottomissione della donna al dominio dell'uomo.

Durante il regno di Zog I° furono legalizzati i bordelli, che si diffusero prevalentemente nelle aree periferiche delle città e la cui presenza si consolidò durante l'occupazione italiana.

Nel 1945, dopo la liberazione dalle truppe tedesche, venne introdotto un articolo nel Codice Penale che proibiva la prostituzione e considerava l'esercizio o lo

sfruttamento della stessa reati sanzionabili con la reclusione, perciò i bordelli vennero chiusi.

Tuttavia, il fenomeno, pur nell'ombra, continuò a prosperare; gli alti ufficiali del regime si costituirono harem privati, mentre veri e propri bordelli d'élite furono gestiti in segreto, con la connivenza e la protezione dei funzionari politici. Per gli strati popolari non mancava la presenza di prostitute di strada, in genere di origine Rom.

Di fatto, l'isolamento dell'Albania durante gli anni della dittatura ha annullato valori e prospettive, lasciando un segno profondo nella società. La successiva apertura delle frontiere ha posto gli albanesi di fronte ad una realtà di benessere assente all'interno del Paese, senza alcuno strumento per affrontarla se non il desiderio di avere tutto e subito. Ciò ha determinato, specialmente nei giovani, inebriati dalla disponibilità improvvisa di un'ampia libertà individuale, una forte spinta ad ingaggiare qualsiasi attività, anche quelle illecite, con il fine di ottenere un arricchimento il più rapidamente possibile.

Il caos politico ha contribuito a fomentare indifferenza e sfiducia verso il sistema legale, e tutto ciò ha fatto sì che la gestione della prostituzione venisse considerata un mezzo per guadagnare velocemente denaro senza fatica.

Un ulteriore fattore scatenante è stata la crisi economica successiva alla caduta del regime che ha portato la disoccupazione, soprattutto quella femminile, a livelli elevati, costringendo molte donne all'inattività nelle case di famiglia e rendendo scarse per tutti le prospettive di impiego e di realizzazione sociale.

Arrivando all'attualità si constata un poderoso sviluppo del fenomeno prostituzione che prende due direzioni: l'Albania stessa e i vicini Paesi esteri.

In Albania vi sono diverse forme di prostituzione, distinte in funzione dei luoghi in cui avviene e delle ragazze che la svolgono.

Il mercato della prostituzione è localizzato in hotel: da quelli di lusso della capitale per la clientela europea di passaggio, a quelli di seconda categoria delle città di provincia, in bar e locali pubblici, in case private, in veri e propri bordelli e in strada.

Nel primo caso si tratta di prostituzione d'élite e le ragazze che la esercitano sono generalmente autonome, di buon livello culturale, a volte straniere: croate, bulgare o rumene. Negli altri casi è frequente la presenza di uno sfruttamento diretto da parte di un uomo o di un'organizzazione che sottrae i guadagni alle ragazze e le vincola alla loro condizione, costringendole spesso a vivere da recluso negli ambienti in cui si prostituiscono. Le ragazze di strada appartengono in genere agli strati più bassi della società e non è raro il caso di minorenni avviate all'attività intorno ai 14/15 anni.

Le modalità di avvio all'attività sono varie: alcune ragazze scelgono di prostituirsi, spinte dalla volontà di vivere in modo indipendente, dalla difficoltà di trovare lavoro e dal desiderio di disporre dei lussi promessi dalla vita occidentale; altre vi vengono costrette, dopo essere state ingannate, rapite o vendute. L'atteggiamento comune, in questi casi, è la paura nel denunciare lo sfruttamento, dettata dalla condizione di sottomissione a uomini privi di scrupoli nell'esercitare violenza e dalla difficoltà di far valere i propri diritti in un Paese in cui il rispetto della legalità è tuttora incerto.

Con l'esplosione del conflitto nel Kosovo il mercato locale della prostituzione si sta espandendo a tutti i livelli, in conseguenza della presenza dei militari della KFOR.

2. La tratta e la prostituzione delle ragazze albanesi

2.1 Come e perché arrivano fino a noi

Le ragazze albanesi hanno cominciato ad apparire in misura consistente sui mercati del sesso di Atene, Roma, Milano all'inizio degli anni Novanta.

Stime ufficiose riferiscono di circa 5.000 prostitute albanesi presenti attualmente sulle strade del nostro Paese.

La loro attività all'estero è concentrata principalmente in Italia e Grecia, ma nel tempo si è estesa anche in Austria, Svizzera, Macedonia e Romania; ultimamente è in crescita in Olanda, Belgio e Germania la presenza di ragazze albanesi provenienti dai marciapiedi italiani.

Le prime ad arrivare furono quelle che già si prostituivano in Albania, ma presto ne seguirono molte altre, dapprima di origine cittadina e con un buon livello di scolarizzazione, poi provenienti sempre più da zone rurali e con bassa scolarità.

La maggioranza è originaria del centro e del sud del Paese; le città di Tirana, Durazzo, Elbasan, Valona, Fier, Berat e le campagne circostanti sono gli storici bacini di raccolta delle giovani da indurre alla prostituzione; si calcola che, solo nel 1995, 1200-1300 ragazze hanno lasciato Berat per l'Italia e la Grecia.

2.1.1. *La gestione della tratta*

I primi segni di una gestione organizzata della tratta delle albanesi si manifestano nel 1992, quando, dopo un avvio spontaneo del fenomeno, frutto di iniziative individuali, incomincia a costituirsi una rete informale di piccoli clan indipendenti. In genere tali clan si reggono su legami di tipo familiare ed hanno una strutturazione agile e snella, che permette di operare in modo dinamico, di essere estremamente mobili sul territorio e di realizzare rapidi ricambi delle persone in caso di necessità.

Ogni clan agisce in modo autonomo ed è composto solitamente da 7/8 elementi maschili ognuno dei quali controlla in media 2/4 ragazze. Il trafficante tipo, l'elemento base del clan, è un giovane poco più che ventenne, disposto ad assumersi qualsiasi rischio pur di guadagnare molto in breve tempo; recentemente hanno cominciato a comparire nell'organizzazione anche figure femminili.

I membri del clan mettono in comune solo la parte dei guadagni necessaria all'acquisto dei beni strumentali che condividono (auto, armi, appartamenti), mentre gestiscono autonomamente il resto degli introiti.

In un ambiente particolarmente competitivo, i rapporti tra i clan possono essere molto violenti; in particolare le lotte per l'occupazione del territorio sono spesso estremamente feroci e non mancano di causare vittime. La criminalità italiana lascia a questi piccoli gruppi la gestione del mercato della prostituzione, ma mantiene un ruolo di controllo e incamera una quota del denaro raccolto. Attualmente molti clan hanno cominciato a far prostituire ragazze provenienti dai Paesi dell'Est europeo; i trafficanti albanesi acquistano ragazze rumene, russe, moldave, ucraine dai mediatori slavi e le affiancano sulla strada a quelle della loro etnia, replicando il medesimo modello di sfruttamento. Anche il traffico di armi e droga sta diventando un impegno cui si rivolgono molti clan dopo aver acquisito le necessarie risorse finanziarie con la tratta delle donne.

Il meccanismo di gestione della tratta delle albanesi comporta 5 passaggi:

- ✓ reclutamento della ragazza tramite seduzione, rapimento, acquisto o accordo reciproco;
- ✓ soggiorno in una città dell'Albania in attesa di lasciare il Paese;
- ✓ attraversamento in gommone del canale di Otranto, non appena le condizioni del mare lo consentono;
- ✓ sistemazione della ragazza nella località di destinazione e preparazione al lavoro, usando, se necessario, dosi massicce di violenza;
- ✓ collocamento sulla strada.

2.1.2. *Il reclutamento delle ragazze*

L'ambiente favorevole per il reclutamento delle ragazze da indurre alla prostituzione è quello della campagna o dei sobborghi urbani albanesi.

In questo contesto, spesso materialmente povero e socialmente degradato, il trafficante individua come vittime ragazze giovani, prive di solidi riferimenti familiari, quindi psicologicamente fragili e facilmente dominabili, oppure ragazze appartenenti a famiglie in condizioni economiche e sociali difficili.

Di solito si propone promettendo condizioni di vita migliori, un buon lavoro, la sistemazione in un Paese ricco e la prospettiva di un futuro matrimonio. In funzione delle diverse modalità di coinvolgimento della ragazza o della famiglia, è possibile definire la seguente casistica di ragazze albanesi condotte all'estero:

- ✓ ragazze sedotte: si tratta di ragazze coinvolte in relazioni affettive che nascondono l'inganno del futuro sfruttamento. Il trafficante si finge innamorato, convince una ragazza a seguirlo in Italia promettendo una vita agiata e, una volta portatala via dall'Albania, la sottomette e la sfrutta. Spesso, per legarla ulteriormente a sé, utilizza il vincolo di un formale fidanzamento in famiglia, che impedisce alla ragazza un rientro autonomo in patria, in quanto l'abbandono del compagno da parte sua comporterebbe il rischio di esclusione sociale.
- ✓ Ragazze rapite: generalmente si tratta di ragazze molto giovani sottratte a famiglie povere in ambiente rurale.
- ✓ Ragazze vendute: ciò avviene con maggior frequenza nelle zone rurali in contesti caratterizzati da una profonda miseria materiale, sociale e culturale.
- ✓ Ragazze che lasciano l'Albania autonomamente in cerca di prospettive: sono ragazze che espatiano, magari con i documenti in regola, ma che, quando cercano una sistemazione nel Paese di destinazione, cadono facilmente preda dei clan di connazionali, i quali ritirano loro i documenti e le costringono a prostituirsi.

- ✓ Ragazze consapevoli e consenzienti: sono ragazze che già si prostituivano in Albania o che sono disposte a prostituirsi con lo scopo di accumulare denaro rapidamente. Preferiscono gestirsi indipendentemente, ma, per questioni di sicurezza, possono decidere di far riferimento ad un ragazzo che le protegga. In questa categoria rientrano alcune studentesse universitarie che trascorrono sulle strade dell'Italia o della Grecia i mesi estivi per guadagnare i soldi necessari agli studi e poi rientrare nel loro Paese.

I primi tre casi descritti erano un tempo quelli più tipici e frequenti, tuttavia occorre evitare ogni generalizzazione che comporti il rischio di non rispecchiare una realtà dei fatti variabile e complessa. Ad esempio, nonostante in Albania sia ora risaputo che molte ragazze condotte in Italia vengono costrette a prostituirsi, è ancora scarso il grado di consapevolezza del rischio reale di ritrovarsi in questa condizione e delle modalità con cui la prostituzione delle connazionali viene gestita dai clan.

Molte ragazze di strada affermano che già in patria erano al corrente della realtà della prostituzione di molte loro compaesane in Italia, ma mai avrebbero immaginato che, dando fiducia al ragazzo che amavano e affermava di amarle, ciò sarebbe potuto capitare proprio a loro.

Di certo oggi in Albania poche sono le ingenuie e molte coloro che non hanno alternative, difatti i nuovi arrivi sono spesso giovani donne vedove o separate che giungono in Italia per svolgere l'attività di prostituzione temporaneamente e in modo consapevole (ma comunque sfruttate dai loro connazionali) oppure minorenni ingannate, rapite, vendute. A loro si affiancano le ragazze Est europee le quali vengono, in genere, reclutate con l'inganno dalle reti locali e portate in Albania dove i trafficanti le acquistano ad un prezzo medio di 5 milioni. Il costo varia in funzione dell'età e delle caratteristiche fisiche e l'acquisto viene solitamente

garantito per sei mesi, vale a dire che, se la ragazza scappa nel periodo di garanzia, al compratore verrà sostituita la merce.

2.1.3. *Il viaggio*

Quando ha la ragazza con sé, il trafficante, indipendentemente dalla modalità di reclutamento, si propone a lei come il suo riferimento affettivo, facendosi considerare il fidanzato. In questo instaura un ruolo rassicurante e protettivo che faciliterà il passaggio alla fase di prevaricazione e violenza. Nel frattempo prepara il trasferimento all'estero, che avviene nel giro di pochi giorni.

Il porto di riferimento per il viaggio delle ragazze verso l'Italia è Valona; qui, al commercio di prostitute e al contrabbando di sigarette, si è affiancato da poco quello della marijuana, di cui l'Albania è produttrice.

Il porto di Valona è, di fatto, gestito dai trafficanti che ne hanno fatto la propria base. La città è stata teatro delle sommosse più cruente nel corso della caduta del regime e sembra godere di una specie di immunità da parte delle autorità, che preferiscono non intralciare certi gruppi di potere ad alto potenziale rivoluto.

Il viaggio costa circa 1.500.000 lire con trasporto fino a pochi metri dalla costa pugliese, qui i clandestini vengono gettati in acqua e devono raggiungere la spiaggia a nuoto. Il rischio di essere intercettati dalle Forze dell'ordine e di venire subito rimpatriati è alto, per questo motivo gli scafisti garantiscono il viaggio per giorni consecutivi, ovvero, se ci si ripresenta loro nel giro di tre giorni non viene chiesto altro denaro per ritentare la traversata. Arrivati sulla costa ci si dirige alla ricerca di un taxi, che per 350.000 lire accompagna i clandestini alla più vicina stazione ferroviaria.

Attualmente l'arrivo sulle coste italiane non è più concentrato nella zona di Otranto, ma l'area di sbarco si è estesa alla fascia costiera più a nord. Non tutte entrano nel nostro Paese col gommone, alcune dispongono di visti

temporanei e utilizzano il traghetto o l'autobus, altre transitano a piedi attraverso il confine con la Slovenia.

2.1.4. *L'arrivo in Italia e l'avvio alla prostituzione*

Dopo aver condotto la ragazza in Italia, il trafficante si premura di convincerla ad affrontare il marciapiede e, se non riesce con le buone, diventa estremamente minaccioso e violento, facendo largo impiego di abusi e maltrattamenti per soggiogarla; lo stupro di gruppo è una delle modalità usate più frequentemente per fiaccare la resistenza delle ragazze più reticenti.

La parte più sconcertante della gestione della prostituzione albanese è proprio la violenza cui sono spesso sottoposte le ragazze, violenza che raggiunge intensità non riscontrate negli altri gruppi etnici. Stupri, botte, torture, omicidi delle ragazze ribelli, sono eventi ricorrenti e rientrano nella routine del comportamento degli sfruttatori.

Una volta avviate alla prostituzione, le ragazze si ritrovano quasi tutte profondamente sfruttate e, con rare eccezioni, esercitano l'attività sotto lo stretto controllo del fidanzato/sfruttatore al quale cedono gli introiti quotidiani.

Quando entrano nel meccanismo della tratta le ragazze sono considerate sostanzialmente come merce e, nel caso, compravendute, ciò significa che possono anche passare di mano ed essere cedute da un trafficante ad un altro; il loro prezzo è maggiore quanto più sono giovani, attraenti e accondiscendenti allo sfruttamento.

La tariffa media per la prestazione è di 50.000 lire, se consumata in auto, 100.000 in camera. Il guadagno giornaliero è variabile in funzione delle caratteristiche fisiche e della disponibilità ad accettare pratiche trasgressive o rapporti senza preservativo, di solito si aggira sulle 500.000 lire al giorno, il doppio al sabato. La quota che spetta ad una ragazza e che lei può gestire autonomamente dipende dal rapporto instaurato con lo sfruttatore e va da zero, nel caso delle più sottomesse, al 50% per le poche che sono riuscite a stabilire accordi col protettore.

Allo scopo di verificare gli incassi, gli sfruttatori consegnano quotidianamente alle ragazze un numero definito di profilattici e, a fine giornata, contano quanti ne sono rimasti, valutando così il denaro guadagnato. In questo modo la ragazza non può trattenere parte degli introiti, se non concedendo rapporti non protetti e mettendo con ciò a repentaglio la propria salute.

Le ragazze albanesi, generalmente, non sono pendolari, come le nigeriane, ma stanziali, ovvero vivono in prossimità del luogo in cui si prostituiscono; di solito risiedono in appartamenti presi in affitto, ma a volte anche in residence; spesso condividono l'abitazione con i loro uomini e altre colleghe, non sempre, però, vivono col fidanzato/sfruttatore, soprattutto se costui gestisce più ragazze. Spesso costoro sono legati a famiglie albanesi già inserite nel tessuto sociale italiano che fungono da basi d'appoggio temporaneo per l'acquisto di auto e cellulari.

Diversamente dalle nigeriane, le albanesi non si propongono in strada con abiti appariscenti e provocanti, ma si vestono come una qualsiasi ragazza italiana, questo modo di presentarsi può indicare una difficoltà ad esporsi eccessivamente, ma è anche una modalità che raccoglie l'interesse del cliente medio che ha la sensazione di abbordare una qualsiasi teen-ager.

Tutte le ragazze albanesi vengono dotate dagli sfruttatori di un telefono cellulare, che costituisce uno strumento di controllo nei loro confronti e viene utilizzato per fissare gli appuntamenti con i clienti abituali.

2.1.5. *Le prospettive oltre la strada*

Le albanesi, come tutte le ragazze costrette a prostituirsi, non si sentono intimamente "prostitute", tuttavia la costante permanenza sulla strada e il sottostare ad una condizione di emarginazione e sfruttamento minano fortemente la loro autostima e la coscienza della dignità personale, riducendone la capacità di vedere prospettive oltre la strada.

In genere coltivano l'illusione di un futuro migliore, ma raramente sanno cogliere il domani in una prospettiva realistica, spesso sognano opportunità non attuabili o riescono a concepire solo obiettivi di breve durata.

Solitamente l'uomo che le sfrutta afferma di amarle e promette loro un matrimonio e dei figli, e molte ragazze, convinte dalle parole più che dai fatti, finiscono per considerare la prostituzione come la risposta, purtroppo l'unica possibile, a questo amore e restano perennemente sottomesse e in attesa. Peraltro, molti di questi uomini sono, a insaputa delle ragazze, già sposati e utilizzano i loro guadagni per mantenere la famiglia che, di norma, vive in Albania. Ultimamente questa condizione sta cambiando, infatti, poiché il racket si è radicato e ramificato, molte ragazze non hanno più una sola figura di riferimento, ma spesso un "controllore" in Italia e un "proprietario" in Albania e dichiarano che non sono le violenze del singolo sfruttatore a spaventarle e a dissuaderle dal fuggire, ma il potere di un'intera organizzazione.

Alcune, tuttavia, facendo leva sulle proprie risorse, trovano la forza per ribellarsi e manifestano esplicite richieste di aiuto che, se rivolte nella giusta direzione (Forze dell'Ordine o organizzazioni di tutela specifiche), permettono loro di emanciparsi completamente dallo sfruttamento e di avviare percorsi di promozione e integrazione sociale. Certamente è inconcepibile per tutte il rientro in patria da sole, sia perché abbandonando chi le sfrutta rischiano di incappare nella sua vendetta, sia perché ripresentarsi in famiglia senza l'uomo che le accompagnava significa incorrere nello stigma sociale della prostituta che, in Albania, impedisce qualsiasi prospettiva di integrazione nella comunità.

Molte, col trascorrere degli anni, riescono ad allentare la pressione dello sfruttamento e a conquistarsi spazi di autonomia personale, ma ciò viene sostanzialmente concesso dallo sfruttatore perché, in un

mercato esigente, competitivo e desideroso di novità, le loro prospettive di guadagno calano col tempo. Spesso questo avviene al prezzo di un totale prosciugamento delle energie interiori che le porta a sentirsi profondamente svalutate.

In genere le più “vecchie” (4-5 anni di permanenza in Italia) hanno ottenuto il permesso di soggiorno e, se trovano alternative, escono dal giro, altrimenti continuano a battere la strada saltuariamente o si ritirano in appartamento, mantenendo le relazioni con i clienti fidati. Alcune sono andate a prostituirsi in Olanda, Francia o Grecia, altre ancora sono entrate nel giro dei night e della pornografia. In certi casi, l'instaurarsi di relazioni affettive con uomini italiani ha costituito lo spunto per sottrarsi alla strada, offrendo riferimenti forti per abbandonare la prostituzione e ottenere un sostegno personale significativo.

Recentemente qualche ragazza “esperta” ha cominciato ad assumere un ruolo nell'organizzazione del clan, occupandosi della gestione delle connazionali più giovani, ma non sempre questo ha significato per lei l'allontanamento dalla strada. Infine, una parte delle ragazze viene eliminata cruentemente a scopo punitivo.

2.2. Cosa le vincola a prostituirsi

Diversamente dalle nigeriane, le ragazze albanesi vivono una condizione di prostituzione che non è ufficialmente “a termine”, ovvero non ha una scadenza temporale precisa corrispondente con il pagamento di un debito. Per loro il vincolo fondamentale alla prostituzione spesso non è di tipo materiale, ma psicologico e si fonda sul legame simil-affettivo con il proprio fidanzato/sfruttatore, vissuto secondo la logica maschilista della totale subordinazione della donna all'uomo. Un uomo che, in questo caso, dispone spesso autonomamente l'avvio di un rapporto con lei e si attende che lei lo accetti con tutte le sue conseguenze, indipendentemente dal proprio vissuto emotivo nei suoi confronti.

Il fatto che molte ragazze siano cresciute in ambienti familiari patriarcali, con dinamiche autoritarie e violente, le predispone ad accettare una simile situazione e a considerare l'uomo che le sfrutta, di cui magari non sono realmente innamorate, come la figura maschile di riferimento. In base alla mentalità con cui sono state educate, ogni donna necessita della presenza di un uomo per avere un ruolo sociale e avvertire il senso di un'identità personale e, una volta acquisita questa consapevolezza, ogni obbligo che lui impartisce è accettato come dovuto.

Impostare una relazione in questi termini con ragazze molto giovani e sfruttarne l'effetto sociale, ovvero il vincolo che deriva alla ragazza in conseguenza del riconoscimento pubblico della relazione, costituiscono gli strumenti più incisivi per imporre l'accettazione della vita di strada e la sottomissione alla condizione di sfruttamento.

Là dove la convinzione non basta molte ragazze subiscono le brutali reazioni del loro fidanzato/sfruttatore, il quale non manca di usare direttamente violenza e di prospettare ripercussioni sulle famiglie in caso di fuga. Anche la minaccia di rivelare alla famiglia la vera condizione in cui si trova la ragazza costituisce un forte deterrente ad abbandonarlo, in quanto ciò determinerebbe per lei un'esclusione sociale sicura.

Il fatto che la maggior parte di loro si ritrovi in Italia clandestinamente, senza disporre di documenti né di permesso di soggiorno, abbinato all'isolamento sociale e culturale in cui sono tenute relegate, contribuisce ulteriormente a mantenerle in una condizione di emarginazione, funzionale al loro sfruttamento.

La difficoltà di abbandonare la strada è legata per molte anche alla incapacità di intravedere alternative praticabili al prostituirsi, in genere si tratta di ragazze giovani e con una personalità non ancora matura, che non concepiscono di poter far leva sulle proprie risorse individuali per costruirsi un futuro migliore.

2.3. Chi sono e come vivono

2.3.1 Età e stato giuridico

L'età delle ragazze albanesi che si prostituiscono varia in un intervallo che va dalla minore età ai 30 anni e oltre. Il 55% di quelle conosciute dall'associazione LULE afferma di avere un'età compresa tra i 18 e i 23 anni. La presenza di minorenni è stimata da noi intorno al 10%, alcune dimostrano chiaramente di non avere più di 15 anni.

Il 60% di loro si dichiara nubile e ben il 35% ha figli, in patria, ma spesso anche in Italia. Oltre il 25% risulta separata, divorziata o vedova, rafforzando con ciò l'ipotesi che la condizione di donna sola, magari con figli, rappresenti nel loro Paese un fattore decisivo nel predisporre a condizioni di disagio.

Come per le nigeriane, si sta evidenziando una stratificazione delle generazioni che affollano la strada, ne deriva un contesto in cui le ragazze mature e smalziate si affiancano agli ultimi arrivi, giovani e spaesati.

La condizione giuridica è varia e comprende chi è completamente priva di documenti d'identità, chi dispone solo del passaporto e chi è in possesso da tempo del permesso di soggiorno o lo ha ottenuto tramite l'ultima sanatoria. Molte affermano di aver comprato dichiarazioni false (di lavoro, di domicilio) per sfruttare tale ultima opportunità. Alcune hanno contratto, dietro compenso di alcuni milioni, un matrimonio con un uomo italiano con il fine di poter soggiornare regolarmente in Italia.

Dalla nostra rilevazione emerge che il 45% afferma di avere un passaporto e il 26% il permesso di soggiorno.

2.3.2. Educazione e scolarità

Il livello di istruzione valutato nel nostro territorio è generalmente basso; il 70% delle ragazze presenti non ha frequentato la scuola oltre i 16 anni e solo il 16% ha continuato gli studi oltre il diploma di scuola media superiore.

Quasi tutte, comunque, hanno assolto l'obbligo scolastico (fino ai 14 anni), dove hanno appreso elementi di chimica, fisica, storia, matematica, musica, lingua straniera (russo, francese, inglese, italiano), educazione fisica e lingua albanese; non mancano ragazze, in genere le più giovani, semianalfabete. Molte possiedono una buona conoscenza della lingua italiana.

E' molto diffuso tra loro, come tra tutti gli albanesi, il mito di un'Italia ricca e prospera, in grado di offrire grandi opportunità economico-lavorative, mito rapidamente infranto dalla crudezza della vita di strada.

Il patrimonio culturale medio attuale risente molto dell'influenza esercitata dai messaggi di stampo consumistico e liberale offerti dai mezzi di comunicazione di massa. Molte ragazze avvertono fortemente il contrasto tra le arcaiche regole sociali albanesi in merito al ruolo e al comportamento della donna e le proposte alternative del modello europeo. La consapevolezza raggiunta contribuisce ad accentuare le tensioni con la tradizione, soprattutto nelle aree materialmente più povere e culturalmente conservatrici, dove la dignità della donna è nulla e le prospettive di cambiamento assenti; ciò rafforza le spinte all'emancipazione e potenzia le tendenze alla fuga, facendo sì che le ragazze più fragili, allettate da vaghe promesse, cedano a inconsistenti illusioni.

2.3.3. *Sessualità e salute*

Dal momento che nella società tradizionale albanese l'argomento sesso è tabù e non viene trattato né in famiglia, né a scuola, l'educazione sanitaria e sessuale delle ragazze è generalmente carente e molte non conoscono l'anatomia e la fisiologia dell'apparato genitale, né le principali modalità contraccettive.

In conseguenza anche dello scarso livello di istruzione, tante di loro esprimono convinzioni così ataviche e irrazionali da risultare sorprendenti: per esempio la convinzione della necessità di posizionarsi a testa in giù e

gambe all'aria dopo un rapporto sessuale, che si vorrebbe fecondo, per favorire l'efficacia dello sperma oppure la dichiarazione di assumere antibiotici ogniqualvolta si rompe il preservativo, per evitare di restare incinta.

L'impiego del preservativo non rientra nella loro cultura sessuale tradizionale e, in genere, sono empiricamente istruite ad usarlo nel momento in cui cominciano a prostituirsi; ciò rende spesso inadeguate le conoscenze in merito ad un suo utilizzo corretto e non mancano i casi di pratiche errate e pericolose in tema di lubrificazione e conservazione.

Le ragazze dichiarano di adoperare sempre il profilattico nei rapporti con i clienti, motivando questa scelta con il timore di prendere malattie; di fatto, poco o nulla conoscono dell'AIDS e delle modalità di trasmissione dell'HIV e fanno molta confusione sul potenziale rischio infettivo dell'attività sessuale. Non si può escludere che talvolta vengano concessi rapporti non protetti, a fronte delle ingenti somme di denaro offerte.

Molte lavorano in strada anche durante il ciclo mestruale ed è frequente incontrare ragazze che si prostituiscono, pur in stato di gravidanza.

L'attitudine a verificare regolarmente il proprio stato di salute è ridotta, se lo fanno si rivolgono, in genere, a medici privati; in caso di necessità si recano al pronto soccorso di un ospedale, limitandosi a fronteggiare l'emergenza.

2.3.4. *Rapporti di coppia*

Generalmente le ragazze arrivano in Italia accompagnate da uomini con cui hanno instaurato un legame sentimentale, di fiducia o di subordinazione; in un primo momento costoro si propongono spesso come coloro che possono organizzare e gestire il "viaggio della speranza", offrendo sicurezza, protezione e stabilità, ma in un secondo tempo si rivelano regolarmente gli attori dello sfruttamento sessuale della ragazza.

L'elemento costante è il permanere di un rapporto proposto come relazione di coppia, il che fa sì che il passaggio dalla tutela all'abuso avvenga in un contesto che oscura la presenza della violenza, rendendola naturale e scontata; spesso, infatti, è il "sacrificio" per il bene della giovane coppia la motivazione principale della subordinazione alla volontà dello sfruttatore.

Il compagno della ragazza propone una concezione per cui, se il sesso con i clienti è "lavoro" e dunque va protetto col preservativo, il sesso col proprio fidanzato/sfruttatore è invece un atto d'amore e il preservativo va abbandonato; di fatto, pochissime utilizzano forme di protezione nel rapporto col partner, il che è causa di frequenti gravidanze indesiderate.

La conseguenza di ciò è la comune esperienza dell'interruzione di gravidanza, che, per molte, equivale ad un vero e proprio metodo contraccettivo e che spesso è effettuata nella completa illegalità.

Sono frequenti i tentativi da parte di clienti italiani di instaurare relazioni affettive con giovani prostitute albanesi.

Con questi uomini le ragazze instaurano spesso relazioni ingannevoli in cui la ricerca di un rapporto che vada oltre l'atto sessuale e configuri una parvenza di rapporto tra amanti, viene sfruttato per avere ritorni economici (soldi e regali) e ogni possibile vantaggio che possa derivare dal rapporto con un italiano. Sono pochissimi i casi in cui il rapporto cliente - prostituta sia sfociato in una relazione affettiva matura.

2.3.5. *Abitudini alimentari*

Le ragazze albanesi si adattano facilmente all'alimentazione italiana, anche perché le loro tradizioni culinarie sono fundamentalmente vicine alla dieta mediterranea.

Generalmente consumano: carne, verdura, legumi, riso, patate; tra le carni la più amata è quella di agnello, cucinata spesso con lo yogurt.

Sulla strada rimangono, di solito, per molte ore senza mangiare, talvolta si concedono degli spuntini, chiedendo ai clienti abituali di portare loro bevande e snack.

2.3.6. *Tossicodipendenza, tabagismo e alcolismo*

La dipendenza da sostanze alcoliche e stupefacenti coinvolge un numero esiguo di ragazze albanesi.

Il tabagismo, viceversa, è molto diffuso e rappresenta una forma di difesa che le aiuta a vincere la tensione e il nervosismo che la vita di strada produce.

Da più fonti si ha notizia che i proventi del mercato della prostituzione vengono reinvestiti in quello della droga e, in effetti, molte ragazze confermano lo spaccio di stupefacenti da parte dei loro fidanzati/protettori.

2.3.7. *Il tempo*

Le albanesi, come le nigeriane, si prostituiscono generalmente 7 giorni alla settimana per 52 settimane all'anno; perciò, vivendo in un contesto dove non esistono vacanze e week end e in cui tutti i giorni sono uguali e lavorativi, perdono la concezione del tempo che passa. Molte volte è il flusso del lavoro che cala a ricordare loro che si avvicinano periodi festivi o di vacanza. Il ritmo di vita è legato agli orari del lavoro sulla strada, ed è difficile per loro trovare il tempo per dedicarsi ad altre attività. Alcune tornano occasionalmente in Albania oppure frequentano, di tanto in tanto, discoteche, cinema o ristoranti, ma l'illusione di essere libere o di vivere una normale vita di coppia è annullata dal perpetuarsi della condizione di sfruttamento.

2.3.8. *Religione e spiritualità*

La maggior parte delle ragazze afferma di appartenere a tradizioni religiose musulmane, qualcuna a quelle cristiano ortodosse; di fatto, quasi nessuna è praticante o manifesta apertamente un sentimento religioso, generalmente la spiritualità viene interpretata e vissuta come un fatto privato.

2.3.9. *Tensioni e conflitti*

Anche per le albanesi la vita di strada comporta un forte rischio di subire aggressioni e furti e ciascuna di loro ha alle spalle drammatiche esperienze di paura e violenza.

La distribuzione dei posti di "lavoro" sul territorio è rigidamente definita e controllata dai trafficanti che, nel caso in cui compaiano turbative rispetto all'equilibrio prefissato, non mancano di intervenire direttamente a difesa degli spazi gestiti.

Le albanesi sono sottoposte spesso a rimpatri coatti da parte delle Forze dell'Ordine. L'esito più frequente, tuttavia, è il rapido ritorno della ragazza sulla strada organizzato dallo sfruttatore, il quale rientra personalmente in Albania per riprenderla oppure la fa espatriare con l'aiuto dei colleghi rimasti nel Paese.

ROMANIA

Note socio - economiche

(Dati tratti da: 2000 World Factbook, Romania)



Figura 3 Carta geografica della Romania

1.1. Geografia

La Romania si trova nell'Europa sudorientale; è bagnata ad Est dal mar Nero e confina con Ucraina, Moldova, Ungheria, Serbia e Bulgaria. Il Paese ricopre una superficie di 237.500 kmq (circa l'ottanta per cento dell'Italia che ha una superficie di 301.230 kmq).

Il clima è generalmente temperato.

Il suolo si presenta per la maggior parte montagnoso e collinare, attraversato dai Carpazi e dalle Alpi Transilvane, declinanti a oriente verso le pianure del mar Nero e della regione Moldova.

Le principali risorse naturali sono: petrolio, gas naturale, carbone.

1.2. Popolazione

- ✓ **Etnie:** romeni 90%, ungheresi 7%, altri 3% (ucraini, germanici, bulgari).
- ✓ **Religioni:** ortodossi 70%, cattolici 6%, protestanti 6%.
- ✓ **Lingue:** il rumeno, di alfabeto e origine latina, è la lingua ufficiale.
- ✓ **Tasso di alfabetizzazione:** a 15 anni il 97% della popolazione è in grado di scrivere e leggere, i maschi al 98%, le femmine al 95%.
- ✓ **Forma di governo:** Repubblica di Romania; lo Stato rumeno nasce, rendendosi indipendente dalla Turchia, nel 1881 e diventa Repubblica il 30 dicembre 1947. Suffragio universale a 18 anni.
- ✓ **Capitale:** Bucarest
- ✓ **Divisione amministrativa:** 40 distretti
- ✓ **Potere legislativo:** bicamerale
- ✓ **Partiti politici:** i due maggiori partiti sono la "Convenzione Democratica Romana" o CDR di Ion Diaconescu e il PDSR "Partito della socialdemocrazia rumena" di Ion Iliescu.

Tabella 5 Confronto tra popolazione romena e italiana

dati		Romania	Italia
popolazione		22.411.121 stime del 1999	57,634,327
Classi di età anni	0-14	18%	14%
	15-64	68%	68%
	oltre 65	14%	18%
Tasso di crescita annuo		-0,21%	0,09%
Tasso di natalità annuo ogni 1.000 abitanti		10,76	9,13
Tasso di mortalità annuo ogni 1.000 abitanti		12,29	9,99
Tasso di emigrazione Emigranti ogni 1.000 abitanti		- 0,06	1,74
Mortalità infantile Morti ogni 1.000 nati vivi		198,84	5,92
Speranza di vita in anni		69,93	79,03
maschi		66,1	75,85
femmine		73,99	82,41
Tasso di fertilità nascite per donna		1,35	1,18

1.3. Economia

Dopo il collasso del blocco sovietico del 1989-91 la Romania si é ritrovata con una struttura economica obsoleta e completamente inadatta al proprio sostentamento. La politica economica sovietica di rendere i Paesi del blocco dipendenti dalle risorse energetiche della Russia, una volta venuto meno il rifornimento da parte dello Stato centrale, ha causato immediate ripercussioni.

L'industria di trasformazione, strutturata per l'impiego di grandi masse di energia a basso costo, ha dovuto riconvertire in larga parte le proprie fonti, razionalizzandone l'utilizzo. Già nel 1985 Ceausescu aveva dovuto nazionalizzare e militarizzare l'industria energetica proprio per far fronte alla crisi dei rifornimenti.

Tabella 6 Confronto tra economia romena e italiana.

dati		Romania	Italia
Entità del PIL miliardi di dollari (1999 est.)		87,4	1.212
Crescita annua del PIL		- 4,8%	1,3%
Prodotto nazionale lordo Dollari pro capite		3.900	21.400
Composizione del PIL	agricoltura	23%	2,6%
	industria	51%	31,6%
	servizi	26%	65,8%
Tasso inflazione prezzi al consumo (1997)		44%	1,7%
Forza lavoro Milioni (1998)		9.600	23.193
Tasso di disoccupazione(98)		11%	11,5%
Bilancio statale miliardi \$	entrate	11,2	530
	spese	12,7	522

Il programma di riforme e di ristrutturazione dei governi democratici ha avuto risultati altalenanti. Nel 1999 per il quarto anno consecutivo il prodotto interno lordo è declinato (del 4,8%). Il Paese è in trattative col fondo monetario internazionale per rinegoziare i propri prestiti, condizionati all'implementazione di riforme nel settore privato ed nella struttura della spesa pubblica.

1.4. Cenni storici

I Romeni discendono dai Daci, un popolo che cadde sotto il dominio romano nel primo secolo e che coi romani si è mescolato e integrato culturalmente, al punto da adottare il latino come lingua, che si è evoluto fino a divenire la moderna lingua romena. La dominazione romana non durò a lungo poiché, già nel 271 d.c., invasori barbarici occuparono la regione. Tra questi i Magiari, che nell'undicesimo secolo si stabilirono in Transilvania.

All'incrocio delle vie che portavano le orde di barbari migranti dall'Asia verso l'Europa il nucleo etnico di lingua Romena, stabilitosi in Transilvania, ha dovuto subire nei secoli diverse dominazioni straniere, tra cui quella ottomana, tra il seicento e il settecento, seguita da quella degli Austriaci e dei Russi, durata fino alla guerra di Crimea del 1853-56. Alcuni gruppi etnici romeni, intanto, si erano spinti verso oriente a popolare le regioni della Valachia e della Moldavia e, nel 1859, fu proprio l'unione tra Moldavia e Valachia a formare la Romania.

Nel 1881 la Romania divenne un reame autonomo. Con la prima guerra mondiale vi fu annessa anche la Transilvania. All'inizio della seconda guerra mondiale la Romania scese in guerra a fianco della Germania e, quando il conflitto terminò, subì le sanzioni conseguenti alla sconfitta, tra cui l'imposizione del protettorato sovietico sul Paese.

La Romania, così come oggi è conosciuta, nacque nel 1947 quando il Partito Comunista Nazionale fondò la Repubblica Socialista di Romania e promulgò una costituzione sulla falsariga di quella sovietica. E' emblematico che il paese, per lunghi anni fieramente opposto alla Russia zarista e fortemente anticomunista, sia stato uno dei primi tasselli annessi all'impero sovietico post bellico.

Nicolae Ceausescu, asceso al potere nel 1965 e succeduto a Gheorghiu-Dej, ha continuato la politica del

suo predecessore aggiungendo imbarazzanti elementi di culto della personalità. Il dittatore venne deposto nel 1989 e furono indette democratiche elezioni.

Dal dicembre 1999 la Romania è entrata nella fase di negoziazione con l'Unione Europea per l'accesso alla comunità.

1.5. Le condizioni sociali

La Romania è un Paese che vive oggi una rapida industrializzazione con la conseguente distruzione del retaggio agricolo che l'ha sempre caratterizzata. L'economia contadina, basata sulla disponibilità di piccoli appezzamenti di terra e sull'autosostentamento, era già stata devastata dalla nazionalizzazione comunista della terra, voluta per ottenere una produzione di massa più efficiente. Nel 1963 il 93% del terreno coltivabile era di proprietà statale ed il 7% frammentato in piccole proprietà private. La protesta verso questa condizione, all'inizio forte ed in seguito soffocata, si è trasformata in produttività decrescente, scarsi raccolti e minori livelli di benessere. Ne derivò una forte disparità tra le regioni agricole, scarsamente urbanizzate, con bassi livelli di benessere e con minori opportunità per i giovani di ricevere un'educazione e le regioni più industrializzate, urbanizzate e con tenori di vita più elevati.

Nelle zone rurali sono rimaste oggi le fasce più deboli della popolazione: i vecchi e le donne. Nel 1979 le donne, pur rappresentando solamente il 14% della forza lavorativa nazionale, coprivano il 63% del lavoro agricolo.

MOLDOVA

Note socio - economiche

(Dati tratti da: 2000 World Factbook, Moldova)



Figura 4 Carta geografica della Moldova

1.1 Geografia

La Moldova si trova nell'Europa orientale; non ha sbocco sul mare ed è racchiusa tra la Romania a sud est e L'Ucraina a nord ovest. Il Paese fu dapprima una provincia orientale della Romania, poi, al termine della seconda Guerra mondiale, venne inglobato nell'unione delle Repubbliche sovietiche.

Ha una superficie di 33.843 chilometri quadrati, pari a circa un decimo di quella dell'Italia.

Il clima è generalmente temperato.

Il suolo è totalmente pianeggiante e occupato da steppe degradanti verso il mar Nero.

Non vi sono risorse naturali di rilievo.

1.2. Popolazione

- ✓ **Etnie:** moldovi di lingua romena 64%, ucraini 13%, russi 13%, altri 10% (bulgari, gagazi, ebrei).
- ✓ **Religioni:** ortodossi 98,5%, altri 1,5%.
- ✓ **Lingue:** lingua ufficiale è il moldavo, un dialetto romeno. Alcune minoranze etniche parlano russo e gagazo, un dialetto turco.
- ✓ **Tasso di alfabetizzazione:** a 9 anni il 96% della popolazione è in grado di scrivere e leggere, i maschi al 99%, le femmine al 94%.
- ✓ **Forma di governo:** Repubblica di Moldova; prima dell'indipendenza dall'Unione Sovietica raggiunta il 27 agosto 1991, festa nazionale, era denominata Repubblica socialista di Moldova.
- ✓ **Capitale:** Chisnau
- ✓ **Divisione amministrativa:** 10 distretti
- ✓ **Potere legislativo:** unicamerale
- ✓ **Partiti politici:** i due maggiori partiti sono il "Blocco per una Moldova prospera e democratica" di Dimitri Diacov e il "Fronte democratico popolare" di Ilurie Rosca

Tabella 7 Confronto tra popolazione moldova e italiana

dati		Moldova	Italia
popolazione		4.430.654 stime del 1999	57,634,327
Classi di età anni	0-14	23%	14%
	15-64	67%	68%
	oltre 65	10%	18%
Tasso di crescita annuo		0%	0,09%
Tasso di natalità annuo ogni 1.000 abitanti		12,86	9,13
Tasso di mortalità annuo ogni 1.000 abitanti		12,58	9,99
Tasso di emigrazione Emigranti ogni 1.000 abitanti		- 0,31	1,74
Mortalità infantile Morti ogni 1.000 nati vivi		43,32	5,92
Speranza di vita in anni		64,45	79,03
maschi		59,92	75,85
femmine		69,22	82,41
Tasso di fertilità nascite per donna		1,63	1,18

1.3 Economia

La Moldova è un Paese estremamente povero, gode di un clima favorevole, ma non possiede alcuna risorsa mineraria o estrattiva. L'economia dipende totalmente dalla coltura di alberi da frutto e tabacco e dalla produzione di vino ed è vincolata alla Russia per le importazioni di petrolio, carbone e gas naturale.

Tabella 8 Confronto tra economia moldova e italiana.

dati		Moldova	Italia
Entità del PIL miliardi di dollari (1999 est.)		9,7	1.212
Crescita annua del PIL		- 4,4%	1,3%
Prodotto nazionale lordo Dollari pro capite		2.200	21.400
Composizione del PIL	agricoltura	31%	2,6%
	industria	35%	31,6%
	servizi	34%	65,8%
Tasso inflazione prezzi al consumo (1999)		38%	1,7%
Forza lavoro Miloni (1994)		1.700	23.193
Tasso di disoccupazione (1999)		2% ufficiale 30% reale	11,5%
Bilancio statale miliardi \$	entrate	0,536	530
	spese	0,594	522

La crescente difficoltà russa nel fornire le materie prime e le risorse energetiche, susseguente il crollo del blocco sovietico del 1991, ha avuto immediate e drammatiche ripercussioni sulla struttura produttiva del Paese.

In particolare la crisi russa del 1998 ha causato il crollo del prodotto interno lordo moldovo del 9%, con la perdita di valore d'acquisto della valuta nazionale rispetto al dollaro del 50% in un anno. Nel 1999 il prodotto nazionale è sceso di un altro 4,4%, il quinto anno consecutivo di diminuzione, e le stime relative al 2000 non si discostano dall'evoluzione recente.

Di fatto, dai primi anni 90 la Moldova si è trovata in difficoltà nel produrre cibo a sufficienza per la propria popolazione e il sistema economico sovietico, che garantiva pensioni sociali a circa il 20% della popolazione, non è più riuscito a mantenere i già bassi standard di vita.

Lo sforzo della nuova dirigenza è quello di ridurre la dipendenza energetica, privatizzare le industrie nazionalizzate e frenare il sistema assistenzialista che ha governato l'economia per decenni. I risultati per ora restano incerti.

1.4. Cenni storici

La storia della Moldova è quella di due regioni separate dal fiume Dniestr, la Bessarabia e la Transnistria, che si sono riunite in un unico Paese. La prima, più occidentale, è occupata dall'etnia Romena ed è la zona conosciuta come Moldavia sotto l'impero Russo. La seconda, collocata ad oriente del fiume Dniestr é occupata da popolazione di origine slava, ucraina e russa.

La Moldova é sempre stata nella storia terra di colonizzazione, prima da parte dei Greci, poi dei Romani, dei Turchi, dei Tedeschi e infine dei Russi.

In età medioevale la regione cadde sotto l'influenza dell'impero Ottomano, durata fino al 1792 quando il trattato di Lasi sancì la costituzione della Transnistria. La regione conosciuta come Bessarabia fu annessa nel 1861. Nel 1917 la parte di nazionalità romena, la Bessarabia appunto, dichiarò la propria indipendenza e votò per la riunificazione con la Romania. La parte slava invece restò a far parte dell'impero sovietico.

Nel giugno del 1940, la Bessarabia venne occupata dai russi che crearono la repubblica socialista di Moldavia con capitale Chisnau.

Lo sforzo sovietico fu quello di rendere il Paese sempre più dipendente dalla Russia distruggendo ogni legame economico e culturale con la Romania. Ogni impeto nazionalista venne duramente soffocato. L'alfabeto cirillico fu imposto all'alfabeto Latino e gruppi di Ucraini e Russi incoraggiati a spostarsi nella regione. La guida del paese affidata a funzionari di origine Slava, la produzione agricola nazionale sfruttata in favore della federazione.

Il risentimento nazionalista, nato come reazione a questa politica, sfociò in ribellioni duramente soffocate nel silenzio da Leonid I. Brezhnev mediante deportazioni forzate. Solamente con la Glasnost di Gorbaciov il nazionalismo moldavo riprese voce e si formarono coalizioni di partiti locali. Le prime elezioni democratiche sono state tenute il 25 febbraio 1990; da lì a poco, il 27 agosto 1991, i partiti nazionalisti al governo, espressione della maggioranza etnica rumena, dichiararono l'indipendenza.

Nonostante la riacquistata indipendenza, l'esercito russo occupa ancora la fascia orientale del Paese che lambisce i confini con l'Ucraina, dove vive la popolazione di origine e lingua russa e ucraina.

La separazione etnica tra Slavi e Romeni rimane sempre viva e la tensione tra le due etnie ha dovuto essere negoziata a più riprese, tanto che il nuovo parlamento ha concesso maggiori diritti ed autonomia alle minoranze slave della Transnistria e Turche della Gaugazia.

1.5 Le condizioni sociali

Lo standard di vita medio in Moldova é sempre stato ben al di sotto dei livelli medi sovietici, questo svantaggio era però mitigato da due fattori: il carattere rurale e contadino del Paese, che faceva sì che il sostentamento proveniente dal proprio raccolto potesse integrare i bassi salari del regime, e il fatto che le risorse di prima necessità, inclusi semplici beni di consumo e vestiario, fossero prodotte al proprio interno.

Il crollo dell'impero sovietico ed il riaccutizzarsi delle divisioni etniche hanno creato spaccature e degrado sociale nel Paese. L'impoverimento ha colpito soprattutto la parte agricola del Paese, quella di etnia rumena e, associato all'apertura delle frontiere, ha favorito il fenomeno delle "agenzie" che reclutano mano d'opera a basso costo, con promesse di lavori remunerativi in occidente e possibilità di sostenere le famiglie bisognose con le rimesse dall'estero.

UCRAINA

Note socio - economiche

(Dati tratti da: 2000 World Factbook, Ucraina)



Figura 5 Carta geografica dell'Ucraina

1.1. Geografia

L'Ucraina si trova nell'Europa sudorientale; è bagnata dal Mar Nero e dal Mar d'Azov e confina con Russia, Bielorussia, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania e Moldova. Il Paese ricopre una superficie di 603,700 kmq (il doppio dell'Italia che ha una superficie di 301.230 kmq). È il secondo Paese europeo per superficie.

Il clima è continentale, con estati molto calde e inverni molto rigidi, mitigato lungo le coste.

Il suolo si presenta per la maggior parte pianeggiante e occupato da steppe; solamente lungo il confine occidentale si levano i Carpazi e nella penisola della Crimea il suolo è più montagnoso.

L'Ucraina è ricchissima di risorse naturali quali: petrolio, gas naturale, carbone, ferro, grafite, titanio, magnesio, nickel.

1.2. Popolazione

- ✓ **Etnie:** ucraini 73%, russi 22%, altri 5% (ebrei, zingari).
- ✓ **Religioni:** ortodossi 95%, altri 5%.
- ✓ **Lingue:** l'Ucraino è la lingua ufficiale, ha caratteri cirillici ed è simile al Russo (può essere considerato un dialetto Russo). Altre lingue parlate sono il russo, il polacco, il romeno e l'ungherese.
- ✓ **Tasso di alfabetizzazione:** a 15 anni il 99% della popolazione è in grado di scrivere e leggere, i maschi al 100%, le femmine al 97%.
- ✓ **Forma di governo:** Repubblica Socialista di Ucraina; lo Stato Ucraino nasce il 1 dicembre 1991, giorno dell'indipendenza dall'Unione Sovietica. Suffragio universale a 18 anni.
- ✓ **Capitale:** Kiev
- ✓ **Divisione amministrativa:** 24 distretti (chiamati oblasts)
- ✓ **Potere legislativo:** unicamerale
- ✓ **Partiti politici:** il maggior partito è il partito comunista di Petro Symonenko con un terzo dei deputati, il restante

numero di seggi è frammentato tra numerose forze politiche.

Tabella 9 Confronto tra popolazione ucraina e italiana

dati		Ucraina	Italia
popolazione		49.157.127 stime del 2000	57,634,327
Classi di età anni	0-14	18%	14%
	15-64	68%	68%
	oltre 65	14%	18%
Tasso di crescita annuo		-0,83%	0,09%
Tasso di natalità annuo ogni 1.000 abitanti		9,03	9,13
Tasso di mortalità annuo ogni 1.000 abitanti		16,48	9,99
Tasso di emigrazione Emigranti ogni 1.000 abitanti		- 0,84	1,74
Mortalità infantile Morti ogni 1.000 nati vivi		21,76	5,92
Speranza di vita in anni		65,98	79,03
maschi		60,39	75,85
femmine		71,85	82,41
Tasso di fertilità nascite per donna		1,26	1,18

1.3. Economia

L'Ucraina era, dopo la Russia, il Paese economicamente più solido del blocco sovietico, con una produzione quattro volte superiore a quella della terza nazione in classifica.

Sul suo territorio molto fertile si produceva più di un quarto del fabbisogno alimentare dell'intera Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e le sue strutture agricole rifornivano di latte, carne e prodotti trasformati le altre repubbliche. Le abbondanti risorse del sottosuolo avevano permesso di sviluppare una solida industria di base e di rifornire nel contempo le altre repubbliche.

Il collasso del blocco sovietico del dicembre 1991 ha bloccato le esportazioni, ma anche le rimesse e i pagamenti dall'estero. I successivi tentativi di riforma si sono scontrati con una struttura produttiva obsoleta ed una forte resistenza al cambiamento. La produzione è calata nel corso di tutti gli anni 90, si stima che nel 1999 il prodotto nazionale sia stato pari al 40% di quello del 1991. A ciò si aggiunge l'incapacità di stabilizzare la moneta e l'iperinflazione susseguente alla crisi economica.

La difficoltà a modificare un sistema basato sulla presenza dello Stato in tutti i settori della vita economica, la forte tutela sociale, i salari minimi garantiti, il mantenimento di industrie statali ridondanti e improduttive, i prezzi controllati ed amministrati, mantengono in vita una serie di inefficienze che si traducono in bassi livelli di benessere per la popolazione in generale. Non affrontando una politica di riforme sostanziali e perpetuando l'inefficienza produttiva, il Paese non riesce tutt'oggi ad esportare i beni prodotti se non per quanto riguarda le materie prime. Ancora oggi il primo Paese di destinazione dell'export è la Russia.

Nel 2000 il Fondo Monetario Internazionale ha stimato che il 50% della popolazione Ucraina visse al di sotto del limite definito come soglia di povertà.

1.4. Cenni storici

La ricchezza del Paese, sia in termini di risorse agricole frutto delle fertili pianure degradanti verso il Mar Nero sia in termini di risorse minerarie presenti nella zona montuosa dei Carpazi, ha costituito per secoli un forte

richiamo per le popolazioni esterne soprattutto provenienti dalla vicina Asia.

Entrata a far parte dell'impero sovietico al tempo degli zar, l'Ucraina ha riconquistato la sua indipendenza per un breve periodo dopo la prima Guerra mondiale (1917-1920) subito seguito dalla brutale dominazione sovietica caratterizzata dalla eliminazione sistematica di ogni forma di resistenza interna.

L'indipendenza ottenuta nel 1991 è ancora solo formale poiché i vecchi burocrati sono tuttora al potere e frenano l'avvio di sostanziali riforme.

Tabella 10 Confronto tra economia ucraina e italiana.

dati		Ucraina	Italia
Entità del PIL miliardi di dollari (1999 est.)		109,5	1.212
Crescita annua del PIL		- 0,4%	1,3%
Prodotto nazionale lordo Dollari pro capite		2.200	21.400
Composizione del PIL	agricoltura	12%	2,6%
	industria	26%	31,6%
	servizi	62%	65,8%
Tasso inflazione prezzi al consumo (1999)		20%	1,7%
Forza lavoro Milioni (1994)		22.800	23.193
Tasso di disoccupazione (1999)		4,3% ufficiale 25% stimato	11,5%
Bilancio statale miliardi \$	entrate	8,3	530
	spese	8,8	522

La tratta e la prostituzione delle ragazze dell'Est

La maggioranza delle ragazze est europee attualmente trafficate in Italia proviene dalla Romania, dalla Moldova e dall'Ucraina, le cui schede Paese hanno preceduto la sintetica descrizione delle modalità di gestione della tratta.

Il loro arrivo sulle nostre strade è stato graduale e crescente, senza che si assistesse ad un improvviso ingresso in massa come avvenuto con le ragazze albanesi. Poco alla volta, nel corso degli anni '90, le loro presenze sono cresciute sino a diventare una fetta significativa del mercato del sesso a pagamento.

Il flusso migratorio ha preso avvio dopo la divisione dell'ex - URSS ed in concomitanza con gli eventi bellici che hanno interessato l'area dei Balcani. Nei Paesi di origine la destabilizzazione politica ed economica ha favorito l'impovertimento della popolazione e il radicamento della criminalità organizzata, permettendo ai gruppi malavitosi di sfruttare lo stato di necessità e l'inconsapevolezza di una larga fascia di cittadini per organizzare su vasta scala il traffico di esseri umani, in particolare di donne da avviare alla prostituzione.

Tale mercato ha raggiunto ormai dimensioni continentali ed un giro d'affari estremamente interessante ed i Paesi mitteleuropei sono attualmente più interessati dell'Italia alla presenza di prostituzione di origine est europea, a causa della prossimità geografica e della relativa facilità di attraversamento delle frontiere.

La gestione della tratta

La tratta delle ragazze est europee verso l'Italia è per lo più gestita dal racket albanese. Il radicamento del clan sul nostro territorio e l'ampliamento della loro rete verso est hanno permesso di estendere il commercio di persone ad altri Paesi di origine e destinazione abbinandolo al traffico di stupefacenti e di armi.

In particolare, essi si occupano della raccolta delle ragazze dai Paesi di origine all'Albania, della gestione della loro compravendita in loco e del passaggio in Occidente attraverso l'Adriatico. Non manca la presenza di gruppi rumeni e slavi che, soprattutto nel Nord Italia, tengono le fila della prostituzione delle loro connazionali.

Il reclutamento delle ragazze

Il reclutamento avviene in genere tramite amicizie e conoscenze. Alcune ragazze riferiscono di aver risposto a richieste di lavoro in Occidente pubblicate sui giornali, ad annunci affissi in locali pubblici da parte di false agenzie di lavoro nell'ambito dello spettacolo o di essersi rivolte ad agenzie di collocamento situate in ambito cittadino, tuttavia il sistema più diffuso sembra essere quello del reclutamento informale. Le ragazze vengono cioè agganciate per strada, al mercato e in altri luoghi pubblici e viene loro proposta l'opportunità di un lavoro regolare in Occidente. In molti casi il riferimento è appunto un conoscente o un amico di famiglia, qualche volta addirittura un parente oppure un'amica che è già stata all'estero e millanta migliori condizioni di vita.

Il reclutamento avviene ad opera di connazionali, uomini e donne, che raramente si occupano dell'intero viaggio, ma che fungono da intermediari, talvolta procurano i documenti e generalmente conducono le ragazze oltre frontiera per poi passarle di mano.

Le ragazze riferiscono spesso dell'opposizione dei propri familiari alla loro partenza legata al timore di una destinazione nel mercato della prostituzione. La paura in genere viene superata quando il conoscente o il parente si offre come garante per un'emigrazione sicura. In ogni caso nei giovani la tensione migratoria è fortissima e anche là dove esiste un margine di consapevolezza del rischio non vengono mai svelate le reali condizioni di destinazione.

I casi di ragazze est europee rapite risultano sporadici.

Il viaggio e l'avvio alla prostituzione

Le ragazze partono dalle grandi città insieme ai trafficanti, in pullman, in treno o in auto a seconda della frontiera che dovranno attraversare.

La quasi totalità di loro transita attraverso la Romania e la ex-Jugoslavia, dove avviene un primo importante smistamento ad opera del racket. Una parte delle ragazze viene trattenuta per lavorare nei locali notturni a Belgrado e sfruttata in loco, una parte prosegue il viaggio verso l'Italia per passare la frontiera nell'area triestina, un'altra parte arriva in Albania dove viene presa in consegna dai trafficanti locali.

Quelle che giungono in Italia con il pullman sono spesso coloro che si sono affidate alle agenzie e solitamente arrivano dotate di documenti e regolare visto d'ingresso. Una volta condotte a destinazione nelle nostre città, ad esempio Padova, Milano e Bologna, trovano ad attenderle altri trafficanti, spesso albanesi o di origine slava, che le iniziano alla prostituzione affiancandole alle ragazze della propria etnia con la funzione di istruttrici e controllori. A volte, dopo questa fase di avvio all'attività, prendono il definitivamente posto delle albanesi sostituendole. Nel loro caso, tuttavia, il rapporto non è più 1 ragazzo – 1 ragazza, ma quasi sempre più ragazze gestite da un unico sfruttatore.

Quelle che arrivano in Albania vengono rinchiusi a decine in appartamenti o camere d'albergo e i loro racconti sono agghiaccianti: le ragazze vengono ammassate in stanze con materassi e coperte stesi per terra, in condizioni igieniche disastrose, con poca acqua e cibo, subiscono violenze e minacce quotidiane e sono ripetutamente vendute per pochi milioni di lire. A volte vengono fatte prostituire in strada o in albergo e tenute sotto osservazione per mesi prima di essere condotte in Italia, allo scopo di verificarne l'affidabilità. Quando costoro finiscono nelle mani di un compratore disposto a portarle in

Italia, lo considerano un vero e proprio salvatore perché rappresenta colui che le libera dall'inferno in cui si trovano relegate. Ciò può far scattare un meccanismo di gratitudine - innamoramento verso questa figura maschile che costituisce, anche in seguito, un legame forte.

Le modalità di transito dall'Albania verso l'Italia sono già state esplicitate; di solito, a questo punto, la ragazza ha già conosciuto 4/5 compratori diversi.

Una volta condotte in strada queste donne, per limitare la situazione di degrado e violenza in cui versano, cercano di stipulare accordi con i propri sfruttatori, i quali promettono e a volte concedono di inviare soldi alla famiglia in patria, ma in genere perpetrano inganni e violenze. In ogni caso le condizioni di sfruttamento variano, si va da casi di ragazze completamente schiavizzate ad altre che trattengono, d'accordo con lo sfruttatore, anche la metà del guadagno. Molte, pur sfruttate e controllate, non vivono insieme a lui.

Chi sono e come vivono

Nell'area di intervento dell'associazione LULE l'età dichiarata dalle ragazze est europee è variabile entro un range che va dai 17 ai 35 anni. Oltre il 50% di loro dichiara un'età compresa tra i 18 e i 23 anni; mediamente le rumene e le moldove sono più giovani delle ucraine, alcune sono senz'altro minorenni.

Le più giovani sono in genere studentesse, le altre spesso donne sole con figli a carico. Nei Paesi di origine il matrimonio in giovane età e il matrimonio riparatore sono ancora frequenti e maritare una figlia è una priorità per la famiglia, da qui i numerosi divorzi, spesso con figli che restano a carico della donna.

Ultimamente molte affermano di essere state a conoscenza alla partenza del "lavoro" che avrebbero dovuto svolgere o almeno di averlo sospettato. L'aver accettato il rischio si giustifica col fatto che il contesto di provenienza è generalmente povero e socialmente

marginale. Infatti, le condizioni familiari appaiono spesso precarie e frammentate, l'ambiente sociale svalutante e privo di stimoli relazionali positivi e tante di loro hanno alle spalle rapporti difficili, in particolare con padri e patrigni, riferendo di aver subito abusi e maltrattamenti e di aver avuto uno o entrambi i genitori affetti da alcolismo.

Molte provengono da famiglie monogenitoriali o, al contrario, da famiglie molto numerose e prive di risorse adeguate al loro mantenimento. Chi ha figli ha avuto esperienza di matrimoni o convivenze fallimentari con uomini autoritari e violenti ed è rientrata nel nucleo d'origine con bambini piccoli.

Il livello di istruzione è complessivamente buono, solo il 30% afferma di aver interrotto gli studi prima dei 16 anni.

Tra tutte le etnie presenti sulle strade le est europee risultano le più acculturate sul fronte sanitario. Infatti conoscono la pericolosità dell'AIDS, riconoscono il significato dei termini chiave "HIV" e "sieropositività", l'utilità del test di controllo e la necessità dell'impiego del preservativo. D'altro canto sono quelle più frequentemente soggette al rischio di abuso di alcolici, soprattutto quando si prostituiscono di notte.

L'80% dichiara di trovarsi in Italia da meno di un anno e meno del 9% dispone del permesso di soggiorno, confermando con ciò la recente origine di tale flusso.

Le moldove costituiscono la frangia solitamente più giovane, misera e sfruttata; all'estremo opposto si collocano le ucraine, in genere più consapevoli e strutturate in termini di personalità e con maggior autonomia e potere contrattuale nei confronti dei propri sfruttatori.

In Ucraina, peraltro, il fenomeno della prostituzione è abbastanza visibile ed è presente sia in strada sia al chiuso, là le prostitute sono per lo più ucraine tossicodipendenti oltre ad alcune moldove. Esiste, inoltre, una tradizione di prostituzione di donne ucraine e moldove all'estero; le

mete storiche sono Israele e la Turchia, ma ormai i punti di arrivo sono un po' in tutta l'Europa occidentale: Belgio, Olanda, Germania, Grecia ed ex Jugoslavia. Storicamente si tratta di prostituzione nei night e temporanea, ovvero realizzata per alcuni mesi e conclusa con il ritorno in patria con i soldi guadagnati o con beni di consumo da rivendere. Il contratto con il protettore in questi casi è al 50% del guadagno, ciò comporta pochi problemi di gestione della ragazza e un flusso continuo di arrivi, in genere reclutate da chi le ha precedute. Le ragazze in pochi mesi guadagnano quanto basta per un anno e possono poi ritornare alla vita normale, magari in ambito matrimoniale.

Fino ad un paio d'anni fa era relativamente semplice per loro ottenere i visti di soggiorno ed organizzare autonomamente il viaggio, ma ora questo è divenuto più difficile e si rende necessario affidarsi alle organizzazioni criminali che gestiscono la tratta. Ciò comporta il rischio di essere rivendute a propria insaputa a slavi ed albanesi che le condurranno in Italia per sfruttarle il più possibile. Alcune, pur riuscendo ad arrivare in Italia da sole, vengono contattate, in strada o presso le stazioni ferroviarie, da connazionali che lavorano come reclutatori per il racket e che le porteranno nelle mani degli albanesi. In ogni caso coloro che hanno un progetto migratorio iniziale chiaro sono spesso difficili da gestire e in questi casi, pur in presenza di violenze e minacce, chi sfrutta accetta di cedere una parte del guadagno. In effetti, le ragazze est europee sono quelle che in maggior percentuale si affidano ai programmi di assistenza e integrazione sociale previsti dall'articolo 18 della legge che disciplina l'immigrazione e, poiché il numero di fuoriuscite dal circuito prostitutivo è considerevole, il rischio di gestione diventa alto.

Il progetto LULE



PROFILO DEL PROGETTO LULE

Il progetto LULE ("fiore" in albanese) nasce nel 1996 come espressione dell'impegno della Caritas Decanale di Abbiategrasso ad operare nel settore della prostituzione di strada e della tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

Nel settembre di quell'anno un gruppo di volontari da' avvio ad un percorso formativo per individuare le modalità di intervento opportune; ad aprile del 1997 viene presentato un progetto articolato e strutturato agli amministratori locali e prende inizio il programma operativo.

Il progetto LULE, *programma articolato di interventi nell'ambito della prostituzione di strada e per l'integrazione sociale delle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale*, oggi è realizzato da oltre 60 volontari specificamente formati e da 12 professionisti collaboratori.

Il territorio di intervento attuale è l'area sud-ovest della Provincia di Milano (distretti di Abbiategrasso, Magenta, Corsico, Rho, Binasco, Rozzano, S. Giuliano Milanese) e parte della Provincia di Pavia (distretto lomellino, Comuni di Voghera, Pavia e S. Martino Siccomario).

Il progetto ha le seguenti finalità:

- la tutela e la promozione dei diritti e della dignità delle donne vittime di sfruttamento;
- l'attivazione e il coinvolgimento del territorio, inteso come comunità e servizi, nella realizzazione e nel sostegno all'intervento.

Esso si caratterizza per essere:

- integrato, in quanto coinvolge più soggetti, istituzionali e non, attivi nel costruire azioni coordinate e partecipate;
- articolato, in quanto agisce su più fronti, ponendosi obiettivi diversificati ed esplicando interventi sia sulle cause sia sugli effetti del fenomeno.

Ambiti operativi del progetto

Attività culturale

Attività di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica rivolta a diffondere una conoscenza adeguata della realtà attuale della prostituzione e della tratta e a promuovere percorsi culturali per una rivalutazione della donna e della sua dignità.

Viene realizzata attraverso l'organizzazione di incontri pubblici, convegni e dibattiti, campagne divulgative nelle scuole superiori e il coinvolgimento degli organi di informazione a livello locale e nazionale.

Attività di strada

Viene effettuata con unità mobili di strada, i cui operatori incontrano regolarmente le prostitute per svolgere un'azione informativa e educativa finalizzata al raggiungimento di più obiettivi:

- prevenire e ridurre il rischio sanitario per una maggior tutela della salute individuale e pubblica;
- costruire relazioni positive e significative in grado di valorizzare l'identità personale e il senso di autostima;
- promuovere percorsi di autonomia, offrendo orientamento, sostegno e l'opportunità di scelte di vita alternative che si concretizzino in un'integrazione sociale o in un rimpatrio protetto.

Concretamente viene realizzata, in strada e in sedi adeguate, un'attività di contatto, di ascolto, di consulenza, di educazione sanitaria e accompagnamento a visite mediche, di aggregazione, socializzazione e formazione.

L'attività di strada prevede anche un lavoro di mappatura del territorio e di raccolta di dati, finalizzato ad ottenere un monitoraggio costante del fenomeno nell'area di intervento.

Attività di Pronto Intervento

È finalizzata a sostenere e orientare i percorsi di abbandono della prostituzione che trovano avvio in una comunità di pronta accoglienza o in famiglie e prevedono

la realizzazione di programmi di assistenza e integrazione sociale ex art. 18 D. Lgs. 286/98.

Attività di reinserimento sociale

Ha lo scopo di promuovere l'integrazione sociale e lavorativa delle vittime della tratta offrendo accoglienza in un alloggio in semi autonomia e opportunità di inserimento lavorativo.

Attività di raccordo con i Paesi di origine

È finalizzata a realizzare azioni di prevenzione e di sensibilizzazione nei Paesi di provenienza delle donne attraverso la collaborazione con progetti e ONG locali.

Attività di rete

È rivolta a raccordare il progetto con la rete dei servizi e degli interventi per favorire l'integrazione di più risorse e armonizzare l'azione locale con quella regionale, nazionale ed europea.

Prevede il coinvolgimento delle istituzioni sanitarie, delle forze dell'ordine e delle amministrazioni del territorio, nonché il contatto con analoghi progetti attivi sul territorio nazionale ed europeo per favorire lo scambio di esperienze e potenziare l'impatto dell'intervento.

Una costante azione di **formazione e supervisione** viene realizzata a scopo di aggiornamento e verifica del lavoro svolto.

Interventi realizzati al 31 marzo 2001

➤ sono stati organizzati 118 incontri pubblici e nelle scuole, un convegno internazionale e una giornata nazionale di sensibilizzazione sulla tratta

➤ l'attività del progetto LULE è stata presentata dagli organi di comunicazione locali, nazionali ed europei (30 testate giornalistiche, RAI, Mediaset, BBC, France 2, TV locali)

➤ sono stati pubblicati aggiornamenti e ricerche sui temi della prostituzione e della tratta (2 edizioni di "Vite di strada", "HIV e prostituzione", "La tratta delle donne nei documenti internazionali ed europei", "Giovani e prostituzione", "Il cliente della prostituzione")

- sono stati gestiti 9 corsi di formazione al volontariato cui hanno preso parte 227 persone
- sono state compiute 1753 uscite sulla strada, nel corso delle quali sono state contattate 1867 ragazze
- è stata realizzata un'opera di prevenzione sanitaria che ha permesso di effettuare 1316 accompagnamenti ai servizi sanitari per 283 ragazze
- sono stati organizzati 22 incontri di aggregazione e preghiera per le ragazze nigeriane e sono stati avviati 3 corsi di formazione alla lingua e cultura italiana che hanno coinvolto 123 di loro
- sono stati svolti presso la sede dell'associazione 350 colloqui di orientamento e consulenza
- sono stati gestiti i percorsi di ingresso in comunità di 119 ragazze: 53 albanesi, 20 nigeriane, 19 moldove, 17 rumene, 4 ucraine, 2 bulgare, 1 russa, 1 cinese, 1 ungherese, 1 bosniaca. 22 di loro erano minorenni
- sono stati compiuti 3 viaggi in Albania per individuare realtà positive e significative e sostenere progetti locali di promozione della condizione femminile
- sono state coinvolte l'amministrazione provinciale di Milano, 3 ASL e 64 amministrazioni comunali del territorio operativo nella promozione e nel supporto al progetto
- l'associazione ha partecipato al progetto "Free Women: rete nazionale contro la violenza e la tratta" finanziato dal Segretariato Generale della Commissione Europea nell'ambito dell'iniziativa Dafne 1998
- l'associazione ha contribuito ad elaborare e ha preso parte al progetto "International women shield network" finanziato nell'ambito dell'iniziativa Dafne 1999
- il Dipartimento per le Pari Opportunità ha finanziato il "Progetto LULE" insieme a 48 Enti Pubblici nel periodo marzo 2000 – febbraio 2001 ai sensi dell'art. 18 del D. Lgs. 286/98
- l'associazione gestisce, dal luglio 2000, il punto rete regionale lombardo del Numero Verde Nazionale sulla Tratta promosso dai Dipartimenti Pari Opportunità e Affari Sociali

Attività di strada e relazione con le ragazze

Il progetto LULE, *progetto articolato di intervento nell'ambito della prostituzione e della tratta a scopo di sfruttamento sessuale*, trova espressione anche attraverso la realizzazione di un'attività di strada; ma in che cosa consiste tale attività?

Attività di strada, il cuore di un progetto

Per molti progetti il cuore dell'intervento coincide con la sede della comunità, degli uffici o dei colloqui. Per il progetto LULE il luogo per eccellenza dell'attività è la strada, e non potrebbe essere altrimenti, visto che le persone cui si rivolge, le prostitute, trascorrono gran parte della propria giornata lungo i marciapiedi.

Tale modalità di intervento sociale è tanto più opportuna quanto più ci si rivolge a persone così emarginate da rendersi difficilmente soggetti di una esplicita richiesta di aiuto e rappresenta una priorità a fronte della condizione di isolamento sociale, culturale, linguistico in cui le prostitute straniere sono relegate.

Per incontrarle e relazionarci con loro non ci resta, dunque, che abbandonare i luoghi comuni (in senso sia fisico che metaforico) e affrontare la strada, un ambiente tipicamente connotato da aspetti di marginalità, di povertà, di bisogno, ma anche di relazione, di incontro, di scambio.

Fare attività di strada non è solo una scelta di metodo, ma anche etica che parte dal presupposto che la dignità della persona sia tanto importante da indurre ad andare sulla strada per incontrarla, ponendosi al suo stesso livello e rispettando pienamente la sua individualità.

Il perché di un incontro

L'incontro, sulla strada, con chi vive situazioni di emarginazione e sofferenza, e la disponibilità ad ascoltare, capire, condividere sono il punto di partenza per cercare insieme soluzioni possibili al disagio.

L'obiettivo dell'attività, quindi, non è semplicemente somministrare un conforto, ma prendersi cura del benessere psicofisico complessivo della persona, della sua "qualità della vita", attivandone al massimo tutte le potenzialità.

Il nostro lavoro è finalizzato a sostenere la persona in un cammino di consapevolezza e di cambiamento possibile, che la stimoli ad elaborare la propria storia di vita e a rileggere la propria esperienza collocandosi in una dimensione prospettica e tracciando un disegno realistico del proprio futuro.

La modalità è l'offerta di una relazione d'aiuto che costituisca un percorso di crescita senza cercare l'omologazione, ma salvaguardando e valorizzando l'identità e la vicenda personale di ognuno attraverso il sostegno dell'altro.

La relazione d'aiuto, concreto strumento di lavoro

Tale relazione, intesa non come offerta di soluzioni miracolistiche, ma come opportunità di assunzione di responsabilità, è lo strumento principale attraverso cui rafforzare il senso di dignità ed autostima e costruire un efficace accompagnamento educativo verso un'autonomia responsabile.

Essa costituisce un riferimento forte e ed è rivolta ad una promozione della persona cui vengono offerte opportunità per superare il proprio disagio e arrivare ad una piena autodeterminazione.

Nel caso delle prostitute straniere riteniamo che una valida relazione d'aiuto passi anche attraverso una fondamentale azione di educazione sanitaria, concepita nell'ottica di garantire percorsi di tutela e promozione della salute.

Le modalità di un'efficace relazione d'aiuto

Per instaurare una relazione significativa con le ragazze di strada, partendo dall'ambiente in cui si trovano, riteniamo sia opportuno:

✓ non realizzare l'incontro individualmente, ma sempre in coppia o in piccolo gruppo, per confrontarsi e verificare con gli altri il proprio intervento.

✓ Presentarsi adeguatamente, cioè: scendere dalla macchina, dire il proprio nome, qualificarsi come parte di un gruppo ed espressione di un'attività associativa, chiarire la finalità della propria presenza sulla strada.

✓ Avviare la conversazione in un'ottica di parità, permettendo la libera espressione delle opinioni e utilizzando gli strumenti dell'ascolto, dell'empatia, del dialogo svolto in un clima di attenzione all'altro.

✓ Cercare di costruire un'atmosfera giocosa, allegra, di benessere emotivo, per contribuire a creare fiducia e a far abbassare le difese e le maschere.

✓ Utilizzare elementi della loro lingua d'origine. La maggior parte delle ragazze albanesi si esprime correttamente in italiano, quindi è facile dialogare, tuttavia conoscere anche poche parole in albanese suscita approvazione e interesse. Per le nigeriane l'italiano è la lingua del "lavoro", di cui in genere conoscono pochi termini specifici. Per avviare una conversazione è importante, quindi, metterle a loro agio parlando in inglese.

✓ Usare in modo appropriato e attento elementi di comunicazione non verbale (dare la mano, tenere la mano, baci, abbracci, sorrisi, ecc.), rispettando i tempi diversi di ciascuna ragazza nell'accettarli, ciò al fine di far capire che con il corpo si possono esprimere emozioni positive, sensazioni di amicizia, di affetto e di benessere senza secondi fini.

✓ Non porre domande "a raffica", per non comunicare un atteggiamento di curiosità o di indagine.

✓ Stimolarle a parlare della propria famiglia e della

propria storia personale; prendere coscienza del proprio passato e rielaborarlo è fondamentale per la costruzione di un'identità matura.

✓ Ascoltare con attenzione i loro sfoghi-racconti, soprattutto quando ci accorgiamo che affiorano le emozioni (rabbia, pianto, ecc.); parlare con qualcuno che ci ascolta senza premura e con partecipazione può essere terapeutico di per sé.

✓ Proporre loro un'attenzione alla cura della propria salute, offrendo elementi di educazione sanitaria e la disponibilità ad accompagnarle ai servizi medici.

✓ Parlare anche di noi stessi, delle nostre emozioni, delle nostre difficoltà e delle nostre esperienze di vita, per accrescere il senso di intimità e permettere loro di capire che la relazione proposta è paritaria.

✓ Offrire noi stessi con coerenza e autenticità, mantenendo autorevolezza e padronanza di sé.

✓ Stimolarle a parlare dei progetti e dei desideri rispetto al futuro, con l'attenzione che imparino a collocarli in una dimensione realistica.

✓ Testimoniare modelli di vita fondati sull'amicizia gratuita, dove il dare è più importante del ricevere.

✓ Far crescere in loro la consapevolezza che volersi bene, amarsi, accettarsi come un valore è il primo passo verso una condizione di serenità.

✓ Farle riflettere sull'anestesia del corpo e delle emozioni, sulla desessualizzazione che il prostituirsi a lungo andare comporta, con danni per il benessere emotivo.

✓ Aiutarle ad emanciparsi dalla cultura maschilista, spesso così radicata nei Paesi d'origine.

✓ Stimolare la loro autonomia, enfatizzando il fatto che ogni persona è chiamata a decidere autonomamente della propria vita.

✓ Far percepire che per noi ogni ragazza è importante, unica, che c'è un'attenzione personale per lei, cioè che non stiamo costruendo relazioni con le albanesi o con le

nigeriane, ma relazioni personali con Cristina, Claudia, Glory, Stella, ecc.

✓ Essere consapevoli che è impensabile instaurare dialoghi significativi già ai primi approcci, ma che saranno la costante ricerca della relazione e la valorizzazione delle loro peculiarità a permettere di consolidare nel tempo rapporti profondi.

✓ Non forzare situazioni in cui la ragazza si mostra chiusa per questioni momentanee che non conosciamo, in questi casi è opportuno dichiarare la propria disponibilità al dialogo e assicurare che si riprenderanno i contatti.

✓ Saper dire di no alle richieste quando è opportuno, ponendo dei limiti alla manifestazione dei bisogni, ciò per favorire la crescita del senso di responsabilità ed evitare di essere manipolati. Le modalità della manipolazione e dello sfruttamento, infatti, sono quelle di cui hanno esperienza diretta sulla strada e che pertanto, a volte con furbizia consapevole, tentano di riprodurre con gli operatori.

✓ Far loro capire che, chi vuole, può cambiare vita, che noi possiamo essere di aiuto, ma che la scelta deve e può essere maturata solo personalmente.

✓ Farsi lasciare il numero di telefono cellulare, poiché i contatti telefonici rappresentano una valida modalità per tenere vivo e consolidare un rapporto.

✓ Creare occasioni di incontro anche al di fuori dell'ambiente della strada, proponendo e favorendo la partecipazione ad altre attività (accompagnamenti sanitari, corsi formativi, momenti d'aggregazione, ecc.). In merito a questo tema va ricordato che le ragazze nigeriane sono generalmente più disponibili a partecipare ad incontri e iniziative di aggregazione. E' importante, quando le si vuole invitare, prestare attenzione alle modalità di formulazione dell'invito. Infatti, l'espressione inglese "would you like to come..." ("Vorresti venire...") può risultare offensiva, in quanto la persona invitata non deve essere chiamata a decidere se partecipare o meno all'iniziativa,

ma sta a colui che la propone dimostrare il suo gradimento nell'invitarla. È preferibile, quindi, adottare un'altra formula di cortesia, come: "oggi organizziamo una cena e vogliamo averti come ospite..." ("Today we want you to come...")

✓ Trasmettere in modo adeguato il concetto di casa di accoglienza, considerato che trascorrere un periodo di riflessione e formazione in una comunità di accoglienza rappresenta la soluzione più frequentemente prospettata alle ragazze che intendono abbandonare la vita di strada. Le ragazze generalmente non comprendono l'opportunità di una comunità protetta perché rifiutano di riconoscere il bisogno di una transizione all'inserimento sociale. È quindi necessario illustrare loro le caratteristiche delle comunità, spiegando che si tratta di un luogo in cui possono, pensare serenamente alla propria vita, imparare un lavoro e avviare un processo di integrazione nella società.

Storie di strada

Gli operatori e i volontari dell'associazione LULE hanno inteso dare espressione del lavoro svolto a diretto contatto con la realtà della strada attraverso il racconto di storie rappresentative.

Tali racconti sono il frutto di esperienze individuali e di gruppo e costituiscono una testimonianza delicata e preziosa delle difficoltà, delle frustrazioni, ma anche degli arricchimenti e dei successi ottenuti e condivisi. Sono il segno dell'impegno prodigato da ciascuno e soprattutto della riflessione e della elaborazione che accompagna costantemente il lavoro di tutti.

Lule, piccolo fiore di maggio

Vorrei segnalare un piccolo caso, raccontare una storia che possa essere rappresentativa delle uscite notturne compiute nel corso di quest'anno. Naturalmente non è facile, perché le storie sono tante ed ognuna è emblematica. Però, se proprio deve essere "piccola", ne racconto una che ha 13 anni, una storia che fa pensare al senso della nostra presenza come volontari dell'Associazione LULE sulla strada e pone di fronte ad una realtà peggiore di quella che già pensavi di conoscere, una storia che fa sentire impotenti e fa toccare i confini dei propri limiti umani.

L'équipe è in uscita una sera dei primi di maggio: d'improvviso ecco una piccola "LULE", verosimilmente inconsapevole della propria condizione, che gioca ingenuamente a fare la donna con una Marlboro tra le dita, correndo da un lato all'altro di una statale percorsa tutta la notte da auto sfreccianti.

Non capisce una parola di italiano, è completamente analfabeta, ma possiede un passaporto che le attribuisce 19 anni, nonostante il viso e l'aspetto la presentino molto più infantile.

La ricerca di qualcuno che ci aiuti a relazionarci con lei, un esposto ufficiale alla procura dei minori per ottenere un controllo, una serie di uscite mirate per capire la reale età e situazione di sfruttamento, il timore di una probabile gravidanza in corso... quasi 3 settimane di strada, durante le quali la bambina ha "lavorato" fornendo diverse prestazioni sessuali a sera.

E finalmente l'intervento della polizia che, prelevandola dalla strada, effettua un controllo radiografico accertando la sua giovane età e stabilisce l'affido ai servizi sociali che provvedono ad un'accoglienza in una casa protetta. Da allora si è parlato per mesi solo di indagini, di arresti, di ragazze sulla strada (rivelatesi più vittime che carnefici) e di alcuni veri sfruttatori. E la piccola Lule intanto?

Nei primi giorni di dicembre l'ho incontrata nella casa per minori che la accoglie, lei mi ha accolto con un grosso sorriso ed un abbraccio, per la prima volta sono riuscito a parlarle direttamente in italiano. È sempre allegra e con altre nuove amiche della sua età frequenta ora la terza elementare, ...sta bene, però ... è un po' contrariata dal fatto che la signora maestra non le lascia fumare le sue Marlboro in classe!

Valbona, dalla vecchia alla nuova Albania

Per Valbona ritrovarsi a 15 anni prostituta sulle strade dell'hinterland milanese ha significato toccare il punto più basso di una vita breve e misera, ma al tempo stesso l'avvio di un percorso di riscatto.

Nascere femmina in un sobborgo malfamato di Fier alle soglie del crollo del regime dittatoriale albanese, non è la premessa per una vita facile e serena; eppure, subire già da bambina le attenzioni morbose di un padre fino ad allora amato e ammirato costituisce un dramma che nessuna minore dovrebbe mai conoscere.

Valbona è dotata di un'intelligenza vivace e di una lucida volontà di realizzazione di sé, ma comprende presto

che essere donna nel suo Paese significa spesso minori opportunità e maggiori rischi di sfruttamento. A 13 anni le viene imposto di abbandonare gli studi che tanto le piacevano per gestire la casa al posto della mamma, fuori dalle mura domestiche per lavoro dalla mattina alla sera; il padre coltiva la terra, ma, quando c'è da scavare un pozzo per avere quell'acqua che non arriva mai, tocca a lei e alla madre vangare per metri sotto terra dietro la supervisione dell'uomo di casa. Con l'adolescenza arrivano le attenzioni e l'interesse per i coetanei, ma il padre, che ha cominciato ad abusare ripetutamente di lei, non le permette di essere avvicinata da nessuno e in lei nasce un sentimento di pietà e dolore per quest'uomo che tanto la faceva divertire portandola al mare in motoretta e che ora è "dominato dagli spiriti cattivi".

Valbona si rassegna fino a un certo punto e, quando intuisce che la stessa sorte di violenze sta per toccare alla sorella minore, corre dalla polizia e rivela i particolari del suo dramma di bambina violata, dichiarando di voler sporgere denuncia verso il padre. I poliziotti, in tutta risposta, la deridono in faccia e le consigliano di ritornare presto dai genitori che non possono che averle voluto sempre bene.

A questo punto, fuori di casa e piena di paure, la ragazza decide di fuggire e si ritrova vagabonda per la città. Non passano due giorni che viene avvicinata da A., un giovane di vent'anni che, vistala abbandonata a se stessa, le propone di seguirlo e la porta con sé a casa di sua zia, dove Valbona viene rivestita e rifocillata.

La famiglia che "ha bisogno" di lei, il padre "malato" e la sorella in pericolo sono chiodi piantati nella mente, ma la paura di tornare è forte. A. invita Valbona a stare per un po' con lui dalla sua famiglia in Grecia; quando lei accetta A. le taglia i lunghi capelli castani, le regala una salopette e comincia ad abusare di lei sessualmente, dichiarando che lui ormai è il suo ragazzo e ha diritto di fare sesso con lei ogni volta che crede.

L'ingresso in Grecia avviene clandestinamente e la meta è Atene, dove vive una popolosa comunità albanese. Presto la ragazza scopre che A. fa prostituire diverse giovani connazionali sui floridi mercati del sesso della capitale e anche a lei viene subito costretta a venderci sulle strade. Valbona ha compiuto da poco 15 anni. A Valbona tocca anche di fare la serva in casa alla famiglia di A., ma il suo pensiero fisso sono i genitori e la sorella in Albania. La ragazza non cessa mai di chiedere ad A. di riportarla a casa; per un po' lui reagisce suonandoglielle di santa ragione, finché un giorno la informa che lui deve tornare in Albania e che la porterà con sé, così andrà lui direttamente dai suoi familiari e sistemerà tutto quanto.

Valbona è fiduciosa, sogna di tornare in famiglia e rendere consapevole la madre per vederla riscattata dallo sfruttamento, salvare la sorella dalle violenze del padre e curare lui dagli "spiriti maligni" per tornare a giocare insieme felici sulla spiaggia come un tempo.

Il rientro in Albania prevede una tappa a Valona, il famigerato porto gestito dai trafficanti di persone e di droga verso l'Italia. A. si ferma con l'auto davanti ad un bar per acquistare le sigarette e raccomanda a Valbona di attenderlo in auto senza muoversi. L'attesa si protrae, ma la ragazza aspetta con pazienza, finché dal bar esce B. un giovane corpulento che sale in macchina e dichiara alla ragazza che ora lei starà con lui e farà ciò che lui le chiederà. Lo scontato tentativo di ribellione viene spento con due pugni sul viso che la tramortiscono e le fanno intendere che, ancor una volta, il potere su di lei sta nelle mani d'altri.

Il gesto immediato che B. compie per affermare questo potere è violentarla ripetutamente, dopodiché, nello spazio di due giorni provvede ad organizzare il viaggio verso l'Italia. I primi due tentativi di realizzare la traversata del canale di Otranto falliscono, i clandestini vengono

individuati all'arrivo sulle spiagge pugliesi e rimpatriati; al terzo tentativo B. chiarisce a Valbona che considera lei la causa dei suoi guai per la sua volontà di restare in Albania, se il fallimento si ripete lui si libererà di lei gettandola in mare.

La ragazza prega per tutto il viaggio, "alla televisione italiana ho visto i film su Gesù e sapevo a chi rivolgermi per sperare di salvarmi", l'approdo riesce e, in poche ore, Valbona conosce i marciapiedi della metropoli milanese, dove B. ha la sua base per gestire lo sfruttamento della prostituzione delle connazionali.

La vitalità e la voglia di riscatto di Valbona, la tensione fortissima a occuparsi della famiglia le danno l'impulso per fuggire alla prima occasione. A pochi giorni dal suo arrivo i Carabinieri locali fanno una retata, la ragazza ha modo di parlare con una "collega" che conosce un gruppo della Caritas che aiuta le ragazze di strada. Ottenuti i riferimenti giusti Valbona non torna a casa dopo la notte in Questura, ma chiama un giovane cliente conosciuto due sere prima.

Grazie a lui riesce a contattare il gruppo di aiuto che interviene immediatamente e la pone sotto protezione in una località segreta.

Valbona ora è lontana dalla strada, ha avuto anche il coraggio di sporgere denuncia, portando all'arresto degli sfruttatori suoi e di altre ragazze, ma il suo cammino di crescita come persona e come donna, interrotto bruscamente quando era ancora bambina, richiederà certo molto tempo e fatica.

Tutti coloro che l'hanno aiutata e la stanno aiutando si impegnano ora perché possa passare dalla rassegnazione alla realizzazione di un percorso di rafforzamento della personalità che porti lei, così profondamente innamorata del suo Paese, ad essere espressione di quell'Albania che vuole scrollarsi di dosso il dolore e la miseria del passato e rinascere a vita nuova.

Elena, 23 anni, fra rassegnazione e disperazione

Incontriamo Elena ogni settimana al suo posto. Alta, bionda, bella: potrebbe essere una modella come se ne vedono tante sui giornali e in televisione. O una ragazza come ne vediamo nelle nostre città, che va a scuola, pratica sport, ha tanti amici e tanti ragazzi che le girano intorno. Eppure ogni settimana ci accorgiamo che la sua tristezza intrisa di rassegnazione si fa più intensa. Elena lavora sulla strada già da quattro anni. Il suo ragazzo-protettore la sorveglia da vicino, passando spesso con l'auto per verificare se "non perde tempo". Infatti, con lei non possiamo fermarci a lungo.

Non c'è domenica, non c'è mai festa per Elena. Con qualsiasi tempo, pioggia e gelo in inverno, caldo e sole cocente in estate, da quattro anni ogni giorno per Elena è sempre uguale al precedente. Si parte da Milano con il treno al mattino e si torna alla sera alle otto: subito una doccia per lavare via le mille mani che ti hanno toccato fuori e dentro, poi la cena e quindi a letto stanca morta.

Se ha guadagnato tanto lui è contento e di buon umore, se ha guadagnato poco allora cominciano le scenate e a volte le botte. Ma Elena accetta tutto questo con rassegnazione, perché "questo è il mio destino e se voglio un giorno tornare dalla mia famiglia e nel mio Paese non posso lasciarlo".

A volte Elena ricorda insieme a noi, con malinconia, di aver giocato in una squadra di pallavolo di serie A. Quelli erano i tempi delle belle speranze degli innamoramenti, delle dolci illusioni. Ma poi la vita è andata in un altro modo; come per la Silvia di leopardiana memoria, le belle illusioni hanno lasciato spazio alla dura realtà, al disincanto freddo di una vita sulla strada spesa a soddisfare i desideri di sconosciuti che si presentano ad ogni ora con richieste di prestazioni sempre più strane, con il rischio, sempre in agguato, di essere derubate, picchiate, violentate e qualche volta uccise dallo squilibrato di turno.

“Se gli Italiani non venissero più a comprare il nostro corpo – dice spesso Elena – noi non saremmo qui”.

Ha ragione Elena.

Allora con lei cerchiamo di tenere acceso il fuoco della speranza, la speranza di un futuro migliore, perché la vita è in debito con lei. Essere segno di speranza diventa con lei il nostro compito principale. Far capire che questa sua vita può essere cambiata, che solo lei con la sua volontà può mettere la parola fine e voltare per sempre pagina, anche se questo comporta dei sacrifici e dei rischi. È la nostra priorità.

Linda, minorenne, sulla strada per amore

Abbiamo incontrato Linda per la prima volta nel novembre del 1997. Ci accoglieva sempre con il suo sorriso naturale e ingenuo, ma si manteneva fredda e diffidente nei nostri confronti e dopo qualche minuto di conversazione, ci faceva capire che qualche cliente la stava aspettando e che lei doveva lavorare per guadagnare tanti soldi da mandare alla famiglia in Albania.

Ci diceva anche di non aver bisogno di visite mediche: insomma sembrava che questa ragazza, per noi minorenne anche se lei insisteva ogni volta sul fatto di avere già 18 anni compiuti, non avesse problemi e che la scelta di questo lavoro fosse libera e consapevole.

Invece, come abbiamo avuto modo di constatare per tante altre ragazze albanesi che abbiamo incontrato in più di un anno di attività sulla strada, anche lei era venuta in Italia con l'inganno, cioè con la promessa, da parte del suo primo ragazzo-fidanzato e poi protettore-aguzzino, di guadagnare soldi per poi tornare in Albania, acquistare una casa e sposarsi.

Nei momenti di tristezza Linda piano piano si lasciava andare, ci rivelava le sue verità e, poco alla volta, ha cominciato a fidarsi di noi.

Inizialmente ci chiedeva di poter fare visite mediche

ed esami del sangue nelle ore di lavoro, di nascosto dal suo protettore (che aveva sempre negato di avere nei primi contatti). Spesso queste visite erano un pretesto per stare del tempo con noi, per coltivare un'amicizia che diventava ogni giorno sempre più importante.

E così dentro questo rapporto significativo, giocato all'insegna della gratuità, la sua vera storia veniva a galla. Venivamo a sapere che quando guadagnava poco (cioè meno di un milione al giorno), il ragazzo – protettore, che nemmeno abitava con lei, la picchiava e la minacciava. Spesso era costretta a lavorare al pomeriggio nella nostra zona e alla sera a Milano con orari davvero massacranti.

Ma un giorno Linda ha avuto la forza e il coraggio di ribellarsi, di dire basta. Si è accorta che il ragazzo che lei nonostante tutto amava e per cui aveva accettato di fare questo “lavoro sporco che nessuna donna vorrebbe mai fare”, in realtà era sposato e aveva un famiglia in Albania a cui mandava i soldi che lei guadagnava, vendendo il proprio corpo di adolescente. Inoltre da tempo le aveva nascosto tutti i numeri di telefono della sua famiglia e della sorella in Italia.

Questi fatti hanno spinto Linda a chiederci di aiutarla, a venire via dalla strada, a rifarsi una vita come una ragazza normale.

Abbiamo allora concordato un appuntamento una notte di marzo. Siamo andati con l'auto dell'associazione alla sua casa, l'abbiamo fatta salire con le poche cose (i soldi li ha sempre tenuti tutti lui) e così Linda è sparita per sempre dal suo protettore e dalla strada.

Adesso è ospite in una comunità protetta lontana da Milano. Ha un lavoro, segue un corso per imparare bene la lingua italiana, studia pianoforte (la sua passione da sempre), ha un'amica del cuore con cui vorrebbe non appena possibile condividere un appartamento in affitto.

Linda ci ha spiegato che le ragazze albanesi spesso non vogliono abbandonare il ragazzo-protettore-aguzzino, anche se questo le picchia e le costringe a prostituirsi, perché "se una ragazza resta sola non può più far ritorno in Albania, perché la gente della sua città, i parenti, gli amici, i vicini di casa e la famiglia stessa non l'accetterebbero più, sarebbe etichettata per sempre come una puttana e quindi sarebbe emarginata dalla vita sociale. Se una ragazza si fida e parte dall'Albania con quest'uomo non può ritornare da sola indipendentemente che vi siano dei buoni motivi". Quindi chi sceglie di venire via dalla strada e di lasciare il ragazzo-protettore sa che non potrà più far ritorno al suo Paese. Linda, infatti, oggi telefona regolarmente ai genitori, alla sorella, al fratello, ma sa che la sua vita sarà per sempre qui in Italia.

L'IVG di Ana

Il 21 ottobre S. ed io abbiamo accompagnato Ana all'ospedale di Magenta. Ana è sulla strada, da pochi mesi. Parla pochissimo l'italiano e a volte sembra non capire nemmeno i gesti o l'albanese e questo ci riempie di tenerezza nei suoi confronti. È una ragazza alta all'incirca come me, ha i capelli castani, lo sguardo spento e perso nel vuoto. Sembra bloccata. Sospettiamo che il suo disinteresse per la lingua italiana sia una sorta di rifiuto nei confronti di una popolazione che lei vede come la causa della sua disgrazia. È robusta ed ha un aspetto davvero poco curato, le sue mani sono sporche, il trucco è sgraziato ed ha un odore poco gradevole. Temevamo, nel portarla all'ospedale, che non riuscisse ad autogestirsi. Invece, ci ha stupite. Aveva nella borsa tutto l'occorrente, compreso il sapone!

La prima difficoltà per noi è stato il ricovero, come sempre. Per far valere i diritti delle ragazze bisogna sempre fare la voce grossa ed assumere un aspetto competente e professionale, nonché armarsi di testi legislativi... Abbiamo addirittura subito la minaccia di chiamare le forze

dell'ordine... E chiamateli 'sti Carabinieri, così vediamo...
Preparatevi però ad una figuraccia, brutti razzisti arroganti!

Una volta ricoverata, ci siamo alternate per tenerle compagnia, poiché l'intervento era previsto per la mattina successiva. Ana era smarrita in quel letto bianco... Divideva la stanza con due donne di una certa età, con figli e nipoti. La osservavano a volte con tenerezza, ma anche con un tono di rimprovero. Ana, da parte sua, capiva poco o niente; ma gli sguardi e le espressioni sono spesso più eloquenti delle parole.

Il mattino successivo, quando sono arrivata in ospedale, Ana aveva già subito l'intervento ed iniziava a svegliarsi dall'anestesia. Si rigirava continuamente, si lamentava in uno stato tra il sonno e la veglia, massaggiandosi pensando di alleviare il dolore. Non ho potuto far altro che sedermi accanto al letto e tenerle la mano. I miei pensieri hanno cominciato a vagare, dapprima in un'atmosfera ovattata, quasi di sogno, poi la rabbia e l'odio mi sono saliti in viso. Ho cominciato a provare sentimenti che mi hanno spaventata: ho odiato il protettore per averla messa incinta e per averla costretta ad abortire; ho odiato lei perché si è piegata alle minacce accontentandolo. Come può una donna essere così succube, codarda, da rinunciare a se stessa? Da negare il suo essere fino a prostituirsi, da calpestare per prima la propria dignità, da compiere un gesto orribile come quello dell'aborto? E poi, quasi parlando ad una persona invisibile, me la sono presa con il 'terzo incomodo'. Perché, perché hai chiesto di vivere a qualcuno che non ti ha sentito? Perché ti sei ostinato a bussare per tre mesi ad una porta inutilmente? Avresti dovuto capire quando era il caso di andartene... Non capivi che mettevi in pericolo la tua mamma e rischiavi di soffrire di più? Ed io? Io che l'ho accompagnata all'ospedale ho aperto per te una porta, ma non quella a cui bussavi... Con il mio gesto ho avallato la violenza e lo sfruttamento di tuo padre.

Ecco perché Ana non parla...

Perché dovrebbe imparare la lingua di gente che le conferma quotidianamente la sua situazione? La porta a soffrire in un ospedale e... non sa far altro che guardarla inebetita...

Questo è quello che ho provato io. Non sono stata in grado di chiederle cosa ha provato lei; ma sicuramente, se questo è il turbine che ha avvolto me, non oso immaginare la solitudine, la rabbia, la disperazione ed il dolore che può aver provato lei.

L'intervento è andato bene, ma pochi giorni dopo era già sulla strada.

L'ho rivista l'11 gennaio: mi ha fatto paura. È di una magrezza impressionante ed ha un occhio nero: naturalmente – le donne italiane insegnano – è caduta dalle scale. Una cosa mi ha stupito: Ana cerca di parlare italiano. Cerca di comunicare con noi e finalmente accetta e legge avidamente tutto il materiale che le viene dato.

Alexia e i suoi clienti

Alexia è una ragazza albanese che si prostituisce da quando, minorenne, è stata rapita e portata sulla strada. Adesso, dopo tanti anni di "vita", si sente stanca e sconfitta e decide di raccontare con questo sfogo le caratteristiche e i tratti di tanti suoi clienti.

"I clienti non sono tutti uguali. Ci sono quelli che vengono per consumare un rapporto veloce in auto, o a volte anche in piedi, magari accanto a un lampione per il gusto di essere visti dalle auto di passaggio. Addirittura vi sono clienti che arrivano in bicicletta o a piedi. Escono di casa dicendo alle mogli che vanno a fare footing o ad allenarsi con la bicicletta. Sì perché la maggior parte dei clienti è sposata o fidanzata. Spesso mi raccontano della moglie che non vuole mai fare all'amore, che è sempre stanca alla sera, e per questo motivo vengono da noi.

Infatti, non vi ancora detto che oltre ai clienti che mi

cercano per un rapporto veloce, come per sfogarsi, ve ne sono anche molti altri che arrivano e mi pagano in base al tempo che io passo con loro in motel o a casa loro, se la moglie non c'è, o in ufficio. Io solitamente chiedo 200.000 per un'ora, 400.000 per due ore, 600.000 per un intero pomeriggio o per una intera serata. In questo caso il rapporto dura solo pochi minuti, come al solito, il resto del tempo lo passo guardando la televisione, mentre il cliente parla e parla. Io mi limito a far finta di ascoltarlo guardando l'orologio con la speranza che il tempo stabilito passi in fretta. Poi ci sono quelli che si innamorano e sono tanti. Dicono che vogliono sposarmi, portarmi con loro, fuggire insieme. Promettono tante cose, ma ormai ho imparato, dopo cinque anni sulla strada, a non fidarmi più delle promesse dei clienti che vogliono aiutarvi. Quando è il momento scappano, perché hanno paura.

Gli innamorati spesso vogliono pagarmi per stare con loro molto tempo e non lavorare. Sono quasi gelosi degli altri clienti, anche perché forse loro si sentono amanti e non clienti. E sono tanti anche i pensionati, gente con i capelli bianchi che vengono, mi coprono di regali, sono innamorati e così si sentono ancora giovani. Questi per noi sono i migliori, cioè i più affidabili: tranquilli, fanno tutto quello che diciamo noi, sono fissi e fedeli, non se ne vanno con l'ultima "novità" che arriva sulla strada come succede con gli altri. E sì perché quando arriva la ragazza giovane e nuova, magari la sedicenne, i clienti la vanno subito a cercare perché a loro piace la carne fresca e tenera, così mi dicono: come se fossimo bestie!

Per non parlare poi delle richieste da maiali che ogni sera mi sento fare. C'è chi mi dà un sacco di soldi solo per farsi picchiare, c'è chi vuole esibirmi al bar come la sua ragazza ventenne quando lui ne ha magari 50 di anni. C'è chi vuole farlo davanti agli amici che guardano, chi addirittura vuole fare una cosa a tre o di gruppo. Un giorno è arrivato un signore per bene con un grosso Mercedes che

mi ha pagato 200.000 lire solo per guardarmi mentre gonfiavo con la bocca un materassino.

A volte penso che gli Italiani siano tutti un po' matti. Ci sono tanti che perdono la testa per me. Una volta mi sono spostata per un certo periodo e, al mio ritorno, la mia amica mi ha raccontato che un mio cliente era venuto per sei mesi tutte le settimane a cercarmi, perché non poteva vivere senza di me.

Certo io con loro sono brava a recitare la parte dell'amante quando serve, cioè quando mi danno tanti soldi. E così loro si illudono di essere miei fidanzati e mi regalano collane d'oro, bracciali, orecchini. Mi portano nei negozi di lusso a comprare vestiti firmati. Magari poi a casa alla moglie dicono che bisogna risparmiare perché i soldi sono pochi. Un vecchio mi ha dato 20 milioni per passare una settimana con lui in giro per l'Italia. Mi ha portato a Roma, a Firenze, a Venezia.

Ma gli Italiani sono matti anche perché spesso mi chiedono rapporti senza il preservativo. Non hanno paura delle malattie! Mi offrono il doppio o il triplo per farlo senza guanto, ma io mica sono matta, alla mia salute ci tengo e dico sempre di no. Perché i soldi saranno importanti, ma la vita è una sola.

Alcuni clienti mi fanno pena e, quando sono sposati e hanno figli, penso: "speriamo che non gli sia piaciuto, così non torna più e sta con sua moglie". I peggiori, invece, sono quelli che non finiscono mai di metterti le mani addosso, che ti toccano da tutte le parti in modo pesante, ti schiacciano come fossimo di gomma e ti fanno male, senza preoccuparti di te. Questi non li sopporto e me ne vado, li lascio a metà, peggio per loro. Non sono mica un oggetto. C'è anche chi ti vuol baciare, ma questo non lo faccio mai, dove non c'è amore non ci può essere il bacio con la bocca. Quando sono stanca chiudo gli occhi e penso: "adesso finisce, adesso finisce..."

È capitato che persone che sembravano per bene,

una volta salita in auto, mi hanno derubata, minacciata con il coltello, picchiata e violentata: non ti puoi proprio fidare di nessuno. Solo dei clienti abituali, quelli fissi, che vengono tutte le settimane, mi fido perché li conosco. Degli altri ho sempre paura. Il più delle volte quelli troppo giovani o che hanno una faccia che non mi piace, li mando via perché ho paura. Spesso sono ubriachi o drogati, ma io me ne accorgo e non salgo in auto.

Penso che non ci sia un lavoro peggiore di questo. Spero di andarmene presto dall'Italia e tante volte mi sono detta: "Se non ci fossero gli uomini italiani che vengono a cercarci, forse non saremmo costrette a fare questa vitaccia e sopportare tutti!"

Sophia, una promessa mantenuta

Ho conosciuto Sophia a marzo, durante una delle prime uscite serali effettuate. Sophia è una ragazza nigeriana di 31 anni, in Italia dal 1994 e regolarmente residente a Torino. Al primo approccio, come sempre accade, sembrava un po' impaurita o diffidente, ma, fin dal secondo incontro si è instaurato un buonissimo rapporto tra me e lei. Presto si è creato un buon "feeling", forse anche grazie alla lingua, dal momento che Sophia, pur parlando un discreto italiano, preferiva parlare in inglese.

Sophia sembrava una ragazza un po' timida, ma non appena ha preso un po' confidenza, si è rivelata aperta, socievole e spiritosa; sorridente e allegra durante la nostra presenza, ha sempre dimostrato di apprezzare le nostre visite e ci ha accolto ogni volta con grande entusiasmo. Ricordo con affetto le lunghe chiacchierate fatte accanto al suo carbone, mentre mi chiedeva di sedermi vicino a lei per scaldarmi. Mi aveva particolarmente colpita la sua preoccupazione per la mia salute una sera in cui mi ha rivisto dopo che, durante l'uscita precedente, le era stato riferito che io ero a casa e mi sentivo poco bene...

I nostri incontri non erano molto frequenti, perché lei era ormai al termine del pagamento del suo debito e, quindi, non andava sulla strada tutte le sere. Molto spesso, comunque, cercava di contattarmi, telefonandomi al cellulare dell'Associazione, chiedendo di potermi parlare o di salutarmi, se non ero presente.

Ogni incontro faceva crescere la confidenza e la sua fiducia in noi: mi ha parlato spesso della sua numerosa famiglia e dei suoi tanti fratelli, sparsi un po' in tutto il mondo, per motivi di lavoro; mi ha comunicato notizie circa le condizioni di vita in Nigeria, mi ha confidato il suo vero nome. Mi ha espresso apertamente la tristezza e la stanchezza della sua vita di strada, confidandomi i suoi progetti per la vita futura.

Mi assicurava che avrebbe smesso definitivamente di andare sulla strada verso novembre, per poi cercare, anche con il nostro aiuto, un'occupazione e sposarsi con il suo fidanzato appena possibile nel 1999. Ad oggi, ha tenuto fede a quanto aveva detto, smettendo definitivamente di andare sulla strada e ricercando attivamente un'occupazione.

Sophia mi è sempre parsa molto motivata: la sua intenzione di costruirsi una famiglia e di vivere onestamente era sincera. All'appuntamento che le abbiamo fissato per un colloquio di approfondimento, si è presentata puntualmente, ben vestita e curata, facendoci capire immediatamente quanto tenesse a fare una buona impressione e quanto forte fosse la sua intenzione di dare di sé un'immagine "nuova".

E' stata molto scrupolosa nel mostrarci tutti i documenti (di cui è regolarmente in possesso dal 1996), nel darci indicazioni circa le scuole da lei frequentate nel suo Paese d'origine, nel parlarci delle sue precedenti esperienze lavorative come collaboratrice.

Dopo questo incontro, durante il quale le abbiamo lasciato alcuni indirizzi da contattare, Sophia si è subito

attivata in prima persona: l'abbiamo aiutata a stendere e a spedire il suo curriculum, ma lei stessa si è tenuta costantemente in contatto con noi, per avere notizie, per sollecitarci e per darci informazioni sugli esiti della ricerca che lei stessa continuava a svolgere in Torino. Siamo in attesa di sviluppi positivi, ma siamo certi che la sua volontà e la sua costanza saranno premiate.

Pizzo rosso fuoco

A volte penso che anche incontrare le ragazze sulla strada possa diventare una routine. Prima di fare l'uscita controllo l'auto, preparo il materiale, dialogo con l'operatrice che esce con me e pianifichiamo il lavoro: quali ragazze incontrare per prime, quali volantini distribuire, quali situazioni particolari affrontare o comunicazioni fare... il solito, penso, e così parto con la sicurezza di avere il controllo della situazione e di sapere come comportarmi.

In realtà non è così semplice; in fondo andando sulla strada non so mai quello che troverò e cosa potrà accadere ed è proprio quando sono convinto di averle sentite e viste tutte, che scopro che mi sbaglio a dare tutto per scontato.

Trovarsi di fronte una ragazzina palesemente minorenni in mutandine e reggiseno di pizzo rosso fuoco è una di queste situazioni. Ciò che mi passa per la testa durante, e soprattutto dopo, l'incontro è davvero complesso da spiegare e credo che ognuno potrebbe viverlo in maniera diversa.

Linda, a parte l'essere di colore e vestire in modo succinto (com'è normale pratica per le ragazze nigeriane), si comporta in modo molto simile ad altre ragazzine, solitamente albanesi, che mi è capitato di conoscere in strada. Lei esprime apparentemente poco disagio e forse un po' più di consapevolezza, ma è evidente che il modo in cui ostenta il suo ruolo di prostituta, imitando le altre più grandi che ballano o urlano alle auto che passano, è di natura diversa.

La tendenza a vivere tutto come un gioco rivela la sua giovane età e così mi ritrovo a parlare, dondolandomi insieme a lei sulla transenna di metallo (tranquilli nulla di pericoloso!) che separa la strada dall'ingresso di un campo di proprietà privata nella piazzola dove di solito batte. La continuità con cui cerca il contatto fisico e la relazione privilegiata che ha instaurato con l'operatrice dell'équipe sono indicative del suo bisogno di una tenerezza e di un affetto "materni". A me pare una situazione così strana, irreali. Il massimo che si può fare in questi casi è una segnalazione ufficiale agli organi istituzionali cui compete la tutela dei minori perché intervengano, considerato che una ragazzina di quell'età non dovrebbe affatto prostituirsi.

Il tempo passa, ma nulla succede; si sprecano fax, telefonate e richieste di incontri con chi, teoricamente, dovrebbe intervenire. Non si sprecano però le uscite, visto che noi continuiamo a contattarla, e così ci teniamo il nostro senso di impotenza e portiamo avanti il lavoro di relazione e di informazione sanitaria. Lo facciamo convinti che sia poco, che non sia quello il posto per lei, che avere tutti quei rapporti sessuali ogni giorno (perché la freschezza si vende bene) è assurdo per ragazzine di quell'età. Arriviamo a disprezzare chi l'ha portata qui, chi la paga per farci sesso, chi fa finta di non vedere, chi dovrebbe fare e non fa ed infine anche noi stessi perché, forse, dovremmo fare di più. I mesi passano e lei è ancora lì, mi accorgo che a volte diventa pericolosamente di routine anche incontrare una ragazzina di colore in mutandine e reggiseno sul ciglio della strada ad aspettare le prossime 30.000 lire. E' in uno di questi momenti che, come al solito, capita qualcosa che mi spiazza.

Oggi Linda ci ha mostrato delle foto: una festa di compleanno in un appartamento a Torino. Ci sono molte ragazze nigeriane, tra cui anche lei, che ballano e brindano abbigliate nei loro coloratissimi vestiti tradizionali; Linda si nota subito, è la più piccola nella foto. Io non sono

mai stato in Nigeria, ma vista in quelle foto mi sembrava... a casa. Ci indica le amiche e le sorelle (non di sangue), ci confessa che di tanto in tanto riesce a spedire a casa un po' di soldi che servono alla sopravvivenza della sua famiglia in Nigeria.

Mi sento un po' confuso, mi rendo conto che quella ragazzina vestita di biancheria intima è il segno di un dramma grande e complesso che trascende la sua singola storia e penso a quale lavoro immenso ci aspetta per costruire una vera civiltà dei diritti, in cui una famiglia non debba sopravvivere dell'elemosina che gli sfruttatori fanno alla figlia che hanno loro sottratto, bambina, per portarla a prostituirsi a migliaia di chilometri da casa. Mi auguro che ognuno di noi, nel suo piccolo, offra il proprio contributo affinché non si debbano incontrare sulle strade quindicenni abbigliate con lingerie di pizzo rosso fuoco.

Un gioco amaro

La prima volta che ho visto Sandra ho colto le caratteristiche comuni a tante delle ragazze nigeriane incontrate: accettava con gioia ogni cosa che le offrivamo, ringraziava per tutto, effondeva molti sorrisi, racchiudeva i tratti di quella che potremmo definire una brava ragazza di campagna delle nostre parti, semplice e bonaria. Mi ha colpito il gran timore, espresso sin dai primi contatti, provato verso la Maman che la controllava strettamente e le sottraeva ogni spazio di autonomia; "voglio fare gli esami del sangue", ci ha detto una volta, "ma non posso venire a Magenta, perché lì la mia Maman conosce molte persone e ho paura che mi punisca se viene a sapere che mi sono allontanata dal lavoro."

Quando le offriamo la possibilità di fare le analisi nel luogo in cui si prostituisce, è molto contenta, "Ti chiamo al più presto per fissare l'appuntamento", mi dice, e così le lascio il numero di cellulare, nell'attesa che sia lei a fare il passo decisivo e a manifestare la volontà di eseguire i controlli.

La sua chiamata arriva presto e, come spesso avviene, Sandra porta con sé all'appuntamento un'altra ragazza nigeriana, una compagna di strada che la rassicura e coglie insieme a lei l'opportunità per fare il test. Quando restiamo sole, Sandra mi confida che spesso invia soldi a casa per dare un sostegno alla sua famiglia ed è per questo che, pur lavorando da più di un anno, ha pagato solo una piccola quota del suo debito e la Maman è particolarmente aggressiva con lei. Al termine della mattinata trascorsa insieme le due amiche sono molto contente. Sandra, dopo lo sfogo personale, sente di aver avviato un rapporto di fiducia e ringrazia continuamente; ma la brutta notizia arriva a distanza di una settimana, quando sono pronti gli esiti degli esami.

Tornando al servizio medico che aveva svolto i controlli, Sandra riceve la comunicazione di essere sieropositiva all'HIV, "Ma cosa significa questo per me?", continua a chiedere. Il medico le spiega il significato di HIV, sieropositività e AIDS, io le ripropongo il volantino informativo che le avevamo già presentato, ma Sandra incalza: "Cos'è l'HIV? In Nigeria o hai l'AIDS o non ce l'hai. Cosa vuol dire che adesso sto bene e forse non avrò mai l'AIDS, ma che tra 10 anni potrei anche ammalarmi?". Domande che danno sfogo alla sua tensione e che cercano una via di fuga a risposte che pesano come macigni. Noi e i medici del servizio le assicuriamo tutta l'assistenza di cui potrà aver bisogno, ma Sandra si fa silenziosa, vuole andar via; tornerà dopo una settimana per compiere ulteriori accertamenti. Quando la riaccompagniamo in strada ci ringrazia più volte. Al momento di congedarci, però, ci manifesta tutta la sua incredulità. Mi tocca spiegarle tutto daccapo, le ripropongo il volantino informativo sul tema, mi rendo disponibile a rispondere ad ogni suo quesito e le ricordo nuovamente che ogni rapporto sessuale non protetto può essere l'occasione per trasmettere ad altri il virus.

A distanza di una settimana ci incontriamo ancora sulla strada. Sandra assicura di aver usato il "guanto" come sempre, ma non ha ancora assimilato la verità. Mi ripete le domande della volta precedente e mi confida che per una ragazza nigeriana non è ipotizzabile fare l'amore con il proprio compagno con il preservativo, né evitare coscientemente di avere dei bambini. "Voi italiane potete anche non fare figli, ma una donna nigeriana che non può avere bambini non vale niente, nessuno la vuole!"

"Infettare il proprio compagno, la persona che si ama e avere bambini che si ammaleranno o che perderanno presto la loro mamma è un rischio da correre?": com'è difficile proporre queste alternative a una ragazza di vent'anni che qualcuno ha buttato sulle nostre strade costringendola a questo destino!

Il nostro ragionare insieme ha il sapore di una lotta e Sandra non molla; vorrebbe conoscere altre persone sieropositive, capire meglio, ma, in realtà, ha bisogno di tempo per assimilare una verità che la spaventa troppo.

Promette di fare i controlli, di avere cura di sé e si fa assicurare l'assoluto silenzio sulla sua condizione; lei non la rivelerà a nessuno, ha troppa paura delle conseguenze.

Sette giorni dopo ci riferisce una novità: la Maman ha deciso di cambiarle luogo di lavoro, la vuole più vicino a sé, a Torino; io le rinnovo la nostra disponibilità ad aiutarla in ogni modo... Ma esiste oggi una struttura o un servizio capace di farsi carico e di garantire prospettive ad una ragazza nigeriana prostituta, clandestina e sieropositiva?

Ora Sandra non è più al suo posto in strada. Io ho perso il sonno per qualche notte, ritrovandomi a gestire dall'esterno la sua situazione, ma penso a cosa starà vivendo lei e mi chiedo: "Quante Sandre dovremo ancora sacrificare all'infantilismo di tanti uomini incapaci di amare, uomini che usano le persone come balocchi con cui trastullarsi per un attimo, senza pensare che il loro gioco può anche trasformarsi in gioco di morte?"

Ringraziamenti

Per il contributo concesso a sostegno delle attività dell'associazione si ringraziano:

il Dipartimento per le Pari Opportunità,

la Provincia di Milano,

la Provincia di Bergamo,

i Comuni di Abbiategrasso, Albairate, Arluno, Assago, Bareggio, Basiglio, Besate, Bergamo, Binasco, Borgo S. Siro, Bubbiano, Calvignasco, Carpiano, Casarile, Casorate Primo, Cassinetta, Castano Primo, Cavernago, Cilavegna, Cislino, Corbetta, Corsico, Cusago, Dalmine, Gaggiano, Gropello Cairoli, Inveruno, Lacchiarella, Landriano, Magenta, Melegnano, Mesero, Morimondo, Motta visconti, Noviglio, Opera, Osio Sopra, Ossona, Ozero, Paladina, Lomellina, Pero, Pieve Emanuele, Pogliano Milanese, Ponteranica, Rho, Robecco sul Naviglio, Rosate, Rozzano, S. Donato Milanese, S. Giuliano Milanese, S. Martino Siccomario, S. Stefano Ticino, Sedriano, Settimo Milanese, Siziano, Treviolo, Vermezzo, Vernate, Vigevano, Voghera, Zelo Surrigone, Zibido S. Giacomo,

la Fondazione Cariplo,

gli operatori, i volontari e tutti coloro che in questi anni hanno contribuito alle nostre attività

Indice

Premessa	3
Parte prima:	
Tratta e prostituzione in Italia	5
I Paesi di provenienza	8
Nigeria	12
1.Note socio – economiche	12
2.Tratta e prostituzione delle ragazze nigeriane	19
Albania	38
1.Note socio – economiche	37
2.Tratta e prostituzione delle ragazze albanesi	46
Romania	63
Moldova	69
Ucraina	76
Tratta e prostituzione delle ragazze dell'Est	81
Parte seconda:	
Il progetto LULE	87
Profilo del progetto LULE	88
Attività di strada e relazione con le ragazze	92
Storie di strada	98